ANNO XI. — N. 14 15 DICEMBRE 1937

lo Stato Operaio

Rassegna di politica proletaria

L'ETAT OUVRIER (*Revue mensuelle*)

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE :
4, rue Saint-Germain-l'Auxerrois, Paris 1er. Tél. : Gutenberg 30-06.

L'Italia e la Società delle Nazioni

(Dichiarazione del C.C. del P.C.I.)

Il governo fascista, che ha sempre sabotato con tutti i mezzi l'opera della organizzazione della pace ed irriso alla sicurezza collettiva, ha rotto anche formalmente i rapporti con la Società delle Nazioni.

Esso ha accusato la S.d.N. di essere uno strumento di guerra, proprio quando la S.d.N. dopo aver chiamato nel suo seno, con il consenso del governo d'Italia, la Unione dei Soviet, incominciava timidamente a dimostrare di voler fare un'opera di consolidazione della pace.

Esso ha accusato la Società delle Nazioni di provocare la guerra, proprio nel momento in cui aggrediva l'Abissinia, e vintala, passava ad aggredire la Repubblica spagnola.

Esso ha accusato la S.d.N. di provocare la guerra nel momento in cui, stipulando una alleanza di guerra con il governo di Berlino, ed entrando come terzo nel Patto detto « contro la Internazionale Comunista », manifestava in modo inoppugnabile la sua volontà di consolidare il blocco degli Stati che fanno la guerra.

Il governo fascista, come ogni governo fascista aggressore,

ha bisogno di mostrare dinnanzi alla opinione pubblica del proprio paese che esso reagisce alla prepotenza ed alla inimicizia di altri Stati. Esso deve ricorrere alla menzogna, perchè la verità farebbe crollare tutti i suoi piani criminali.

E' per questo che da qualche tempo il governo fascista ha organizzato la campagna contro un preteso piano di affamamento dell'Italia, di strangolamento dell'Italia, che sarebbe ordito dai grandi paesi democratici. E' il governo fascista che ha inventato i falsi discorsi del ministro francese Campinchi, e del Presidente della Camera francese Herriot, per far credere alla opinione pubblica italiana che la Francia del Fronte popolare si prepara alla guerra contro l'Italia. Il governo fascista cerca di rigettare sugli altri paesi la responsabilità della stato di grave disagio in cui si trova il nostro paese, responsabilità che ricade esclusivamente sulla sua politica di guerra che assorbe tutte le risorse della nazione, e che ha messo l'Italia alla dipendenza di Hitler, dal quale il governo italiano riceve gli ordini.

Nessun popolo minaccia l'Italia e i suoi interessi. La minaccia che grava sull'Italia è costituita dalla politica criminale di guerra del governo fascista che porta il paese verso la catastrofe.

L'accusa che i veri amici della pace, in Italia e negli altri paesi, hanno il diritto di muovere alle grandi democrazie, è di aver capitolato troppe volte dinnanzi all'aggressore fascista, di non essere state ancora capaci di trovare una linea politica solidale e virile per costringere l'aggressore ad indietreggiare, di non aver applicato, e fino in fondo, il Patto della S.d.N. in occasione della guerra abissina che tanto male ha portato al nostro paese, e della quale pagheremo le conseguenze per intere generazioni, di aver inventato la politica detta del non intervento in risposta all'aggressione contro la Spagna e contro la Cina, che minacciano di trascinare il mondo in una guerra generale.

L'abbandono della S.d.N. da parte del governo italiano è una conseguenza diretta della carenza di questa associazione di fronte ai compiti che si era prefissi.

Dal punto di vista della politica interna, il distacco del governo fascista da Ginevra è una nuova diversione che questo presenta alle masse popolari, il cui malcontento cresce per le delusioni cocenti che la conquista abissina ha provocate, per la idiota e nefanda spedizione in Spagna, dove da un anno e mezzo il fascismo si spezza i denti urtandosi all'eroismo del popolo spagnolo che difende la libertà e la propria indipendenza nazionale, ed in conseguenza della politica autarchica, che affama il paese.

La rottura con la S.d.N. prepara nuovi colpi di testa del blocco Berlino-Roma-Tokio, prelude ad una ripresa in grande stile della

guerra in Spagna, e a delle diversioni in Africa e nell'Europa Centrale.

Il C.C. del P.C.I. rivolge un appello al popolo italiano, perchè esso non si lasci trascinare dai falsi argomenti coi quali il governo fascista lo porta alla guerra mondiale. L'ingannevole argomento del « posto al sole » è stato una volta ancora smascherato : la conquista abissina ha infatti peggiorato la situazione di tutte le classi della popolazione. Quelli che affamano e strangolano il popolo italiano non sono al di là delle frontiere, sono in Italia, sono il regime fascista e i gruppi ristretti del grande capitalismo, dei fornitori di armi, che beneficiano della politica di guerra. *Dobbiamo fare tutti i sacrifici per arrestare la guerra in Spagna, per impedire che la guerra dilaghi in tutto il mondo.* Qualunque sacrificio dovremo fare per difendere la pace sarà poca cosa di fronte ai sacrifici che altrimenti ci verranno imposti domani con la estensione della guerra.

Facciamo appello a tutti gli antifascisti, perchè ciascuno di essi prenda l'iniziativa *della unione di tutto il popolo italiano, degli uomini di tutte le fedi politiche e religiose nelle fabbriche e nei quartieri cittadini, nei sindacati, nei Dopolavoro, nei Circoli fascisti, negli uffici, nelle scuole, nelle forze armate, in difesa della pace e* per la conquista della libertà.

Chi dice che la guerra è inevitabile si presta, anche senza volerlo, al gioco criminale del fascismo. Chi si augura la guerra, pretestando che essa ci libererà dal fascismo, bestemmia contro gli interessi più sacri del popolo e mantiene disarmate e passive le masse popolari che vogliono la pace e non la guerra. La via della libertà è nella pace. La pace è la morte del fascismo.

Noi facciamo appello a tutti gli antifascisti, a tutti gli amici della pace e della libertà dentro e fuori d'Italia, perchè aiutino con tutti i mezzi a loro disposizione la consolidazione della Brigata Garibaldi, avanguardia del Fronte Popolare italiano della pace e della libertà.

Ai popoli delle grandi democrazie raccomandiamo di lavorare senza soste per spingere i loro governi alla organizzazione della pace sulla base della sicurezza collettiva. Il blocco delle forze della pace sarà cento volte più forte del blocco delle forze della guerra, e costringerà questo a riporre le armi nel fodero.

I popoli pacifici, difendendo nella pace i propri interessi nazionali, difendono nello stesso tempo la causa del popolo italiano.

All'uscita del governo fascista dalla S.d.N. il popolo italiano e tutti i popoli debbono rispondere con l'unione delle loro forze, per rendere efficiente ed operante la Società delle Nazioni pacifiche.

I miliardi che vengono buttati nella guerra siano adoperati per migliorare le condizioni dei lavoratori, per dare lavoro ai disoccupati, per diminuire le imposte, per assicurare una indennità di caro vita agli operai e agli impiegati.

Abbasso la guerra ! Via dalla Spagna !

Via Mussolini ! Via il regime fascista !

Viva l'unione del popolo italiano, per la pace e per la libertà !

Viva la Repubblica democratica italiana !

Viva la fraternità di tutti i popoli, nella pace e nel lavoro !

IL COMITATO CENTRALE
DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA.

13 Dicembre 1937.

Comunisti e cattolici

1.

Nella sua recente allocuzione ai prelati francesi in visita a Roma, il Sommo Pontefice ha fatto, a proposito della « mano tesa » dai comunisti ai cattolici per un'opera comune in difesa della pace, della libertà, del pane, delle dichiarazioni la cui importanza non potrà sfuggire ai nostri lettori. Queste dichiarazioni son state ulteriormente precisate nel corso di una lunga udienza privata concessa da Pio XI al Cardinal Verdier, arcivescovo di Parigi, che le ha trasmesse ai fedeli nel suo messaggio natalizio.

« Questa mano che ci vien tesa — ha detto il Papa ai prelati — possiam noi prenderla ? *Noi ben lo vorremmo : una mano tesa non si respinge... Prendiamo dunque la loro mano tesa,* ma per attirarli alla dottrina del Cristo. E come li condurremo noi a questa dottrina ? Esponendola loro ? No, *vivendola* in tutto ciò che essa ha di benefico. »

« Sì — ha precisato il Sommo Pontefice, come è riferito nel messaggio del Cardinal Verdier — bisogna che nobilmente, cristianamente, con amore infinito, si risponda a coloro che da così lontano ci chiamano... Noi cristiani vogliamo alleviare e consolare coloro che soffrono, aiutar l'operaio a rivendicar tutti i suoi diritti, preparare, per domani, nella giustizia e nella carità, la riconciliazione di tutti gli uomini. Se questo gesto della mano tesa esprime da parte vostra il desiderio di meglio conoscere i vostri fratelli cattolici, per meglio rispettare, con la religione che li ispira, le loro convinzioni, i loro sentimenti e le loro opere, la Chiesa non rifiuterà quest'opera di luce. »

Il 24 dicembre infine, rispondendo agli auguri del Sacro Collegio dei Cardinali, e rivolgendosi ai cattolici del mondo intiero, Pio XI ha elevato una solenne protesta contro le persecuzioni anticattoliche in Germania. Rispondendo alle insinuazioni ed alle

menzogne della stampa fascista, che ha cercato di far apparire il conflitto limitato in Germania al « cattolicesimo politico », il Sommo Pontefice ha affermato che quelli che il fascismo pone in pericolo in Germania sono i valori elementari della dignità e della personalità umana. Con quella prudenza, ma con quella precisione di linguaggio, tradizionali al supremo magistero cattolico ogni volta che il Capo della Chiesa parla *ex cathedra* al popolo dei fedeli, Pio XI ha solennemente affermato : « Noi vogliamo unicamente che anche nella vita civica, nella vita collettiva, nella vita sociale, siano rispettati i diritti di Dio, che son nello stesso tempo i *diritti degli uomini.* »

2.

E' sul terreno della difesa degli elementari *diritti dell'uomo,* calpestati e minacciati dal fascismo, scherniti e vilipesi nella sua dottrina, che da tempo i comunisti, nella loro lotta per l'unione del popolo e dei popoli contro i nemici della pace e della libertà, hanno teso la mano alle masse cattoliche, rivolgendo loro un fraterno appello alla solidarietà ed alla collaborazione in un'opera comune di progresso e di dignità umana.

Rivolgendo questo appello ai cattolici, i comunisti han rifuggito e rifuggono dal cinico e basso opportunismo che tante volte ha spinto gli uomini politici dell'anticlericalismo volgare e del nazionalismo paganeggiante all'apologia ipocrita della religione. Nè certo i comunisti pensano ad impossibili concessioni o compromessi sul terreno delle dottrine o della fede. Discepoli di Marx, di Lenin, di Stalin, i comunisti proclamano apertamente le loro convinzioni di materialisti e di atei militanti.

Ma non è di compromessi ideologici che si tratta, quando i comunisti invitano all'opera comune i fratelli cattolici. Si tratta appunto di por fine alle sofferenze dei popoli martoriati dalla guerra, di rivendicare i diritti dei lavoratori, di preparare all'umanità un domani di giustizia e d'amore. E i comunisti verrebbero meno ai dettami della loro stessa dottrina se, secondo la parola di Lenin, non accogliessero come fratelli e non chiamassero a questa lotta « tutti i lavoratori che conservano la loro fede in Dio, senza ledere minimamente le loro convinzioni religiose ». Il rispetto delle convinzioni religiose delle masse è, per i comunisti, una questione di principio, che deriva dalla stessa analisi marxista che essi danno del fondamento sociale di queste convinzioni ; è parte integrante della loro dottrina, tutta ispirata ai sensi della libertà e di una larga umanità.

Non vi è nulla, dunque, del gesto del supplice, come non vi è nulla del gesto del politicante scaltrito, in questo gesto della mano tesa dai lavoratori comunisti ai lavoratori cattolici : che è, nelle officine, nei campi, nelle scuole, sul banco degli accusati dei tribunali hitleriani (dove si son visti dei sacerdoti cattolici sedere accanto a dei lavoratori comunisti), un gesto di semplice, umana fraternità di lotta.

3.

Il disagio e la preoccupazione crescente delle masse cattoliche del mondo intiero di fronte allo scatenamento delle forze della guerra, dell'oppressione, della persecuzione fascista, van da tempo trovando la loro espressione in una più concreta aspirazione delle masse cattoliche ad unire le loro forze a quelle di tutti coloro che nel mondo voglion lottare per salvare la pace, la libertà dei popoli, la dignità dell'uomo dagli attacchi furibondi della nuova barbarie fascista.

Nella Francia del Fronte Popolare, centinaia di migliaia di lavoratori cattolici hanno partecipato, insieme con i lavoratori comunisti, socialisti, radicali ai movimenti rivendicativi che, realizzando una più alta giustizia sociale, han migliorato, con le condizioni materiali, le condizioni morali di tutto il popolo. In Ispagna, i lavoratori cattolici han contribuito potentemente a sbarrar la strada al fascismo : l'alleanza dei lavoratori cattolici con le forze più avanzate della democrazia è suggellata oramai nel sangue dei cattolici del Paese Basco e di tutta la Spagna, massacrati dagli eserciti fascisti italiani e tedeschi, sol perchè colpevoli di aver difeso la loro patria contro i generali traditori e contro l'invasore straniero. E abbiam già ricordato i sacerdoti cattolici ed i lavoratori comunisti, prigionieri del fascismo tedesco per aver lottato in comune contro l'oppressione hitleriana. Su scala internazionale, l'anno scorso, nel Congresso mondiale della gioventù a Ginevra, una feconda collaborazione fu stabilita fra giovani cattolici e non cattolici in difesa della pace.

La voce dei comunisti, la voce delle masse, cattoliche e non cattoliche, invocanti *l'unione* contro le forze oscure della guerra, non sembra esser restata senza eco fin nelle gerarchie cattoliche : e si son susseguite, durante gli ultimi mesi, le manifestazioni autorevoli che sembrano additar più prossima la possibilità di una più intima collaborazione delle forze cattoliche su di un terreno concreto di difesa della pace.

Il viaggio del Cardinal Pacelli, Segretario di Stato della Santa Sede, ha segnato, in certo qual modo, nel luglio scorso, una presa di contatto delle somme gerarchie della Chiesa con la grande democrazia francese. Nello stesso periodo, i preti baschi, in missione a Roma, han fatto sentir più vivo e presente, alla Sede di Pietro, il martirio del popolo basco. Poco dopo, monsignor Costantini, segretario delle Missioni Cattoliche all'estero, visitando il Padiglione della Pace all'Esposizione Universale di Parigi, apponeva la sua firma, accanto a quella di Marcel Cachin e di altri rappresentanti della democrazia più avanzata, sul registro del *Rassemblement Universel pour la Paix*, esprimendo così la sua adesione alle alte idealità di pace e di civile convivenza tra i popoli, che il *Rassemblement* medesimo si propone. Nel settembre, un articolo dell'*Osservatore Romano* a firma « Torre » si pronunziava a proposito della « mano tesa », affermando che « una mano tesa con lealtà non si respinge ».

Oggi, le parole pronunziate dalla somma autorità della Chiesa Cattolica già trovano una risonanza profonda in tutto il mondo cattolico ; si diffondono, nonostante la congiura del silenzio e della menzogna delle autorità e della stampa fascista, anche nel nostro Paese.

« Una mano tesa non si respinge », ha affermato il Sommo Pontefice : noi ci auguriamo che, dissipate le oscurità e le incomprensioni che tuttora sussistono, queste parole, sgomberando il campo da preconcette diffidenze, da dolorose esitazioni, possan facilitare e contribuire a sviluppare, in Italia e nel mondo, l'unione delle masse popolari cattoliche e non cattoliche, l'unione del popolo e dei popoli, in un'azione comune di pace e di progresso civile.

4.

All'unione del popolo contro le forze della guerra, dello sfruttamento, dell'oppressione, anche in Italia il Partito Comunista, costretto nell'illegalità più profonda da una repressione feroce, lavora, nella misura delle sue forze, con tenacia e con fede sicura. Anche nel corso degli ultimi mesi, diecine di comunisti son stati processati e condannati dal Tribunale Speciale per aver propagandato la resistenza unitaria del popolo contro la politica di guerra del governo fascista. E vogliam rilevare, a questo proposito, che recentemente un noto conferenziere cattolico additava ad esempio, ad un pubblico di giovani, lo spirito eroico di questi

nostri compagni, che mostrano, come i primi apostoli del cristianesimo, di saper tutto sacrificare per i propri ideali.

Ma i comunisti italiani san bene che non vi può essere, nel nostro Paese, unione del popolo contro le forze della guerra e dell'oppressione, senza l'apporto essenziale delle masse cattoliche, verso le quali essi sono animati dalla più grande fraternità e dal più profondo rispetto. I comunisti non han dimenticato le lotte combattute talora in comune, del dopoguerra, coi lavoratori « bianchi » : lotte che avevano dato a tutto il popolo un po' più di pane, un po' più di pace, un po' più di libertà. I comunisti non han dimenticato che è sotto il segno di « Libertas » che le masse cattoliche han preso parte alle lotte politiche del dopoguerra in Italia.

Ora è più di un anno, in una « Dichiarazione ai cattolici italiani », che fu diffusa clandestinamente tra le masse in Italia, e con la quale polemizzò, a suo tempo, l'*Osservatore Romano*, il Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia affermava che « i milioni di cattolici italiani sono una delle forze più importanti sulle quali può e deve contare il nostro popolo ». Rivolgendosi « a tutti i lavoratori cattolici di buona volontà », il Comitato Centrale del nostro Partito li invitava « a combattere con lui la buona e santa battaglia per il pane, per la pace, per la libertà ». Nel contempo, il Partito Comunista d'Italia chiamava tutti i suoi militanti « a stabilire dei contatti permanenti e fraterni con i dirigenti delle organizzazioni cattoliche, pensosi delle sorti del popolo, siano essi laici o sacerdoti, ad appoggiare la loro azione in difesa degli interessi delle masse popolari ».

Oggi, in faccia all'avvenire sempre più cupo, che la politica di guerra e d'oppressione dell'asse Berlino-Roma prepara al popolo italiano, i comunisti tengono a rinnovare l'espressione della loro solidarietà di lotta con le masse cattoliche.

Con la progressiva subordinazione della politica estera ed interna del governo fascista a quella di Hitler, anche contro i cattolici i metodi di intimidazione hitleriani sembrano acquistar pieno diritto di cittadinanza in Italia. Così in occasione delle allocuzioni papali e del messaggio del Cardinal Verdier, la stampa fascista ha ripreso in questi giorni le inconsulte minacce che, nel suo articolo sul *Popolo d'Italia* del 6 ottobre, Mussolini rivolgeva contro « un certo cattolicismo ondeggiante, col quale un giorno o l'altro faremo i conti secondo il nostro stile ». Si designan così, chiaramente, alla maniera di Hitler, tutti quei cattolici che, fermi nella loro fede, non voglion sacrificare i loro ideali di fraternità e di pace sull'altare dei nuovi idoli della guerra, del razzismo, del totalitarismo fascista.

E' alla lotta contro la guerra, alla lotta eroica per la pace, che i comunisti italiani invitano oggi, in primo luogo, i loro fratelli cattolici. E questa lotta si concreta oggi anzitutto nell'azione contro l'intervento del fascismo italiano in Ispagna, contro la politica di guerra dell'asse Berlino-Roma. E' parte importante di questa lotta la lotta contro la penetrazione nel nostro Paese delle barbare dottrine hitleriane, che è dovere di fede per i cattolici, e alla quale essi posson dare un contributo particolarmente efficace. La lotta contro la politica autarchica, che è una politica di guerra e di affamamento del popolo, è anch'essa un aspetto essenziale della lotta contro la guerra

Ed ecco tutto un vasto campo, in cui, al di sopra di ogni divergenza di fede, la collaborazione dei cattolici coi comunisti, con tutte le altre forze del popolo, può esser particolarmente feconda : la lotta contro la miseria. I diritti degli operai, i diritti dei contadini, i diritti del popolo, son tutti, nell'Italia di oggi, da riconquistare. Nella lotta per il pane, operai, contadini cattolici e non cattolici si affratellano : e la loro lotta, che è una lotta contro la miseria, è anche una lotta per i diritti di tutto il popolo . per la libertà di associazione, sindacale, politica, religiosa, per la libertà di stampa e di parola, per i diritti elementari dell'uomo e del cittadino, calpestati dal governo fascista.

I comunisti san bene quanto gravemente, e quanto a lungo, la divisione tra le masse cattoliche e non cattoliche abbia pesato sulla recente storia d'Italia. Essi sanno quanta parte questa divisione abbia avuto nella disfatta delle forze popolari nel nostro Paese. Essi faranno tutti i loro sforzi perchè questa divisione funesta sia superata, perchè, nella sua *unione*, il popolo rafforzi la sua lotta contro la guerra, contro la miseria, per la conquista della libertà e della pace.

CESARE MASSINI

I sindacati fascisti e il collocamento dei disoccupati

Il Comitato Corporativo Centrale ha affrontato nella sua recente sessione, dopo successivi rinvii, il problema della sistemazione degli Uffici di collocamento per i disoccupati, ed ha risolto, in linea di massima, che la disciplina del collocamento sia attribuita agli organismi sindacali fascisti.

Con questa decisione, il Comitato Corporativo Centrale cerca di calmare il malcontento esistente tra le masse per l'attuale funzionamento degli Uffici di collocamento. Ma la mozione, nella sua indeterminatezza e nelle riserve che l'accompagnano (controllo sul collocamento da parte dei Consigli provinciali delle Corporazioni, del P.N.F. ecc.), non può certo soddisfare le esigenze delle masse ; e d'altronde, all'infuori di una pressione continuata delle masse, non vi è alcuna garanzia per la sua effettiva applicazione.

Una conoscenza approfondita dei termini del problema, e delle discussioni che intorno ad esso si son svolte, può esser di valido aiuto ad ogni nostro compagno, ad ogni lavoratore, per indirizzar su di una via giusta la lotta delle masse operaie in difesa di un loro vitale interesse, quale è quello di una soddisfacente sistemazione degli Uffici di collocamento.

Il fascismo ha rivolto, fin dal suo sorgere, i suoi colpi contro i sindacati di classe, liberi, democratici, dei lavoratori. Il regime totalitario ha istituito dei « sindacati » con direzioni gerarchiche, nominate dall'alto, sottratte al controllo dei lavoratori : ha creato cioè degli organismi che del sindacato hanno solo il nome e la facciata, mentre nella sostanza non sono — almeno nelle intenzioni del fascismo e dei padroni — che una grande prigione soffocatrice degli interessi e delle aspirazioni del proletariato.

Ma nonostante tutti gli sforzi del fascismo e dei padroni, anche in questi « sindacati coatti » la lotta di classe del proletariato ha trovato le vie ed i mezzi per svilupparsi. Superato un periodo, talora lungo, d'inattività e di diffidenza, i lavoratori hanno cominciato ad utilizzare a loro vantaggio le possibilità, sia pur minime, di difesa dei propri interessi esistenti nei sindacati e nelle altre organizzazioni di massa del fascismo.

I padroni e le alte gerarchie del regime sono allora ricorsi ad

altri espedienti per ostacolare questa rinnovata attività classista ; constatato che non erano sufficienti le minacce e le repressioni, hanno studiato ed attuato riforme ancor più reazionarie volte allo « svuotamento del sindacato ». Negli ultimi mesi, particolarmente, sotto l'influenza delle correnti hitleriane che si sviluppano in seno al fascismo, si è parlato ripetutamente di soppressione del sindacato, col pretesto del suo « superamento nel corporativismo integrale e autarchico », o, il che val lo stesso, della sua trasformazione in un'organizzazione sul tipo del « Fronte del lavoro » hitleriano.

Uno degli aspetti importanti del tentativo di progressivo svuotamento del sindacato fascista è quello della riforma del collocamento. Da funzione intrinseca del sindacato, quale esso è sempre stato, si vuol far del collocamento un'istituzione « autonoma », diretta dai Comuni, dallo Stato e dal P.N.F., cioè, in ultima analisi, dai padroni stessi, all'infuori di ogni controllo dei sindacati e delle masse interessate.

Il problema è, evidentemente, della massima importanza. Un funzionamento democratico, equo, controllato dalla massa, del collocamento non interessa soltanto i disoccupati, ma riguarda direttamente tutto il proletariato. La pressione dei disoccupati sul mercato del lavoro, quando non è arginata, controllata dall' organizzazione sindacale, ha conseguenze particolarmente gravi per tutta la massa operaia : i padroni ne approfittano nella stipulazione dei contratti di lavoro, se ne valgono per assumere mano d'opera al di sotto delle tariffe. Non è da meravigliare, pertanto, se il problema del collocamento è, da anni, oggetto di discussioni e di lotte, a cui non son potuti spesso rimanere estranei neanche quei gerarchi dei sindacati fascisti che più direttamente son soggetti alla pressione delle masse.

In seguito alle disposizioni della Carta del lavoro, il 29 marzo 1928, con R. D. n° 1003, venne istituito l'Ufficio di collocamento gratuito, sotto la « *naturale e logica dipendenza delle organizzazioni sindacali, per sottrarre i lavoratori disoccupati allo strozzinaggio dei molteplici uffici privati* ». Il decreto venne applicato con la costituzione di 275 uffici di collocamento a carattere provinciale, divisi per branche distinte (industria, commercio e agricoltura), con 415 sezioni di zona e con 1069 sezioni comunali.

Secondo il decreto, i padroni dovevano reclutare la mano d'opera fra gli iscritti all'Ufficio ; ma essi, pur dovendo cercare di dar la preferenza alle camice nere, agli appartenenti ai sindacati ed agli ex-combattenti, conservavano la libertà di scelta, anche nominativa, dei lavoratori da impiegare nella loro azienda.

Questa clausola della libertà di scelta a vantaggio dei padroni è sufficiente a render vana ogni disciplina del collocamento da parte dei sindacati locali. Il mediatorato, la mancia a chi procura un'occupazione, cioè l'abuso peggiore che la legge diceva di voler sopprimere, è restato in pieno vigore.

Anche adesso, praticamente avviene questo : quando un padrone ha bisogno di operai, li fa cercare, li sceglie, e solo allora li richiede all'ufficio di collocamento, previa iscrizione nel registro dei disoccupati, se per caso non lo fossero. La legge è salva, e la vecchia

camorra pure. L'Ufficio si limita a registrare le richieste, ma la ricerca del lavoro avviene, di fatto, senza il suo intervento. Lo stesso gerarca Fontanelli ha dovuto riconoscere che

« ... quella libertà di scelta, su cui tanto insistono i datori di lavoro, non è altro che la speculazione degli ingaggiatori privati i quali, come tutti sanno, si fanno compensare due volte la loro prestazione : dai datori di lavoro prima, e poi dai lavoratori ». (« Lavoro Fascista » del 20-1-38.)

La clausola della libertà di scelta da parte dei padroni fa sì che siano più o meno sempre gli stessi operai a rimaner disoccupati ; si inasprisce così il contrasto tra operai occupati e disoccupati, e il padrone domina senza ostacoli gli uni e gli altri.

Il malcontento dei disoccupati, e della stessa massa operaia occupata, è così grande per questo stato di cose, che esso non manca di farsi sentire in tutte le occasioni. Esso finisce per investire talora gli stessi piccoli e medi gerarchi locali che, per non squalificarsi di fronte agli operai e per non discreditar maggiormente il sindacato, sono costretti a farsi interpreti di questo malcontento nei convegni e di fronte ai padroni, cercando di limitare gli effetti nefasti della libertà di scelta. Fin dal 1932 così, intorno alla questione del collocamento si svolge, sulla stessa stampa fascista, una vivace polemica.

In sostanza, la lotta per la riforma degli uffici di collocamento si svolge sin d'allora tra due correnti fondamentali. La prima corrente tende a sopprimere, o almeno a limitare, la libertà di scelta dei padroni, aumentando il controllo del sindacato. La seconda si propone di completare e di codificare l'arbitrio padronale, togliendo al sindacato qualsiasi ingerenza nel collocamento, che dovrebbe esser trasformato in « funzione pubblica ».

Naturalmente, i padroni ed i gerarchi sindacali ad essi più direttamente legati non parlano così chiaro. Le loro critiche al funzionamento degli Uffici di collocamento son « fondate » sull'eccessivo dispendio amministrativo che essi comportano, sul difettoso rilevamento statistico della disoccupazione, sulla facoltà di scelta, eccessivamente limitata in conseguenza del frazionamento delle registrazioni sindacali.

Ma basta ripercorrere gli articoli di polemica apparsi in proposito sul « Lavoro Fascista » nel 1932-33 per rilevare che il punto attorno a cui realmente verteva la lotta e la discussione non era quello della struttura e dell'organizzazione formale degli Uffici di collocamento. La questione fondamentale non era quella di sapere se l'Ufficio dovesse o no essere unico per la provincia. La questione fondamentale era quella di sapere *chi doveva dirigere e controllare il collocamento.*

I « sindacalisti » volevano che l'Ufficio, sia pure accentrato provincialmente, continuasse ad essere una delle principali funzioni del sindacato. I gerarchi sindacali più strettamente legati al padronato volevano che il collocamento fosse accentrato e regolato da uffici pubblici indipendenti, ed accusavano i loro avversari nella polemica

di esser impregnati di residui del superato sindacalismo soreliano, di esser « poco fascisti ».

Questo contrasto di tendenze tra le gerarchie sindacali, che è il riflesso della discussione e della lotta che già si comincia a combattere pro e contro lo svuotamento del sindacato fascista, si ripercuote, nel gennaio 1933, fin nel Consiglio delle Corporazioni, dove le due tendenze si affrontano. Il Consiglio delle Corporazioni concluse la discussione sui tre punti seguenti, fissati, manco a dirlo, dallo stesso Mussolini :

1) L'Ufficio di collocamento deve avere la sua sede presso il sindacato dei prestatori d'opera.

2) Il sindacato deve compiere tutte le funzioni sociali che dalla legge e dal regime gli sono attribuiti nel campo del contratto, del collocamento, dell'assistenza e dell'educazione professionale.

3) Tutta questa attività degli Uffici deve essere controllata dal Ministero delle Corporazioni, dai Consigli provinciali dell'Economia corporativa alla periferia, e deve anche essere vigilata dagli organi del Partito.

Come si vede, la *sede* dell'Ufficio di collocamento rimaneva nel sindacato (in seguito neanche questa clausola è stata mantenuta), ma il suo effettivo funzionamento restava affidato ad elementi estranei al sindacato, ai rappresentanti più diretti dei padroni. Mussolini si dimostrava, ancora una volta, sempre pronto e capace a tradurre in termini « corporativi » la volontà dei grandi capitalisti a danno del popolo lavoratore.

Il riordinamento degli Uffici di collocamento fu effettuato il 18 ottobre 1934 col R. D. n° 1978, entrato in vigore nel gennaio 1935. Questo decreto realizza un ulteriore peggioramento a danno dei lavoratori, anche nei confronti del sistema fissato dal Consiglio delle Corporazioni.

L'Ufficio di collocamento provinciale non ha più la sede presso il sindacato, ma presso il Consiglio provinciale dell'Economia corporativa. Gli uffici provinciali unici vengono ridotti da 275 a 92. Ognuno di questi ha tre sezioni : industriale, commerciale e agricola. Gli uffici di zona e comunali possono esser mantenuti a tilolo di « corrispondenti » dell'ufficio provinciale, là dove si dimostrino utili.

Nessuna delle proposte dei « sindacalisti » risulta presa in considerazione. Non c'è da meravigliarsi, quindi, se la polemica è continuata.

« Anzitutto — scrive il gerarca Casini nel « Lavoro Fascista » del 29 sett. 1934 — quando si parla di fiducia bisogna specificare che ci si deve riferire soltanto agli operai qualificati, perchè non si può condizionare al coefficiente « fiducia » il lavoro manuale e quello dei braccianti.

Prima di tutto bisogna abolire il diritto della richiesta nominativa.

L'operaio disoccupato dev'essere inviato al lavoro sopratutto secondo l'anzianità d'iscrizione negli elenchi dell'Ufficio. »

E il gerarca Begnotti nel « Lavoro Fascista » del 4 genn. 1936 scrive :

« La struttura che è derivata dalla legge sulla modificazione degli Uffici di collocamento non si può dire che sia la perfezione della chiarezza e della semplicità.

Se il fine che ci si è proposti con la unificazione degli uffici di collocamento è stato quello di porli alle dipendenze dell'autorità prefettizia, ciò è stato raggiunto. »

Sotto il titolo « Il riordinamento dei servizi di collocamento. Un'interessante innovazione a Torino : il punteggio preferenziale », il « Lavoro Fascista » del 14 guigno 1936 scrive :

« La tabella di punteggio è stata compilata in base a un calcolo ponderato, tenuto conto di tutte le preferenze che il richiedente potrebbe vantare... per effettuare gli avviamenti al lavoro secondo il criterio dell'equa giustizia distributiva.

L'adozione del punteggio, attuata già da due mesi per la revisione dei disoccupati iscritti alle sezioni professionali dell'Ufficio di Torino, ha già dato soddisfacenti risultati.

Il sistema è già un avviamento all'applicazione della richiesta numerica che, dovendo lasciare la facoltà di scelta all'Ufficio di collocamento, esige una valutazione accurata della qualità della mano d'opera. »

Questo tentativo merita la massima attenzione, sia per il fatto che è stato realizzato in una città come Torino, sia perchè esso indica che vi son dei gerarchi locali « sindacalisti » che, cacciati dalla direzione dell'Ufficio provinciale, tentan di dare il massimo valore alle sezioni professionali, in seno alle quali, sotto la pressione delle masse, essi hanno continuato la lotta contro la libertà di scelta nominativa da parte dei padroni.

Basta percorrere con attenzione le striminzite cronache sindacali della stampa fascista per rilevare il generale malcontento degli operai contro l'attuale funzionamento degli Uffici di collocamento.

« Non è stato facile — ha scritto recentemente Bottai — giungere agli Uffici di collocamento, per le difficoltà degli interessi contrastanti. I sindacati dei lavoratori avrebbero voluto che gli uffici di collocamento rimanessero alle loro dipendenze. Essi in sostanza vedevano il problema soltanto dal punto di vista del lavoratore. Ma appunto perciò la concezione non era accettabile, in quanto avrebbe fatto dell'ufficio di collocamento una specie di avvocato difensore permanente dei lavoratori, che poco o nulla si sarebbe preoccupato delle superiori esigenze della produzione. »

Gli alti gerarchi più legati ai padroni non hanno, insomma, disarmato. Così il « Lavoro Fascista » del 25 nov. 1937 scrive, con un tono di falsa obbiettività :

« Il Ministero delle Corporazioni non ha mai cessato di studiare questo problema e di seguire da vicino il funzionamento degli uffici di collocamento indirizzandoli con opportune norme e direttive ; e non ha mancato di osservare il felice esperimento attuato dapprima in provincia di Udine e poi nelle provincie di Forlì, Asti, Bergamo, Lecce, Livorno, Massa Carrara, Pistoia e Benevento, con la istituzione di schedari anagrafici contenenti l'elenco delle famiglie operaie corredato di tutte le opportune notizie tratte dagli stessi registri dello stato civile e in cui risulta lo stato di famiglia... Gli schedari anagrafici si sono perciò dimostrati un efficace mezzo di osservazione... »

Questa impostazione è, sostanzialmente, favorevole alla tesi dei padroni, tendente a staccare il collocamento dalla sua più logica sede, il sindacato. Tutto quel che si dice in favore dell'ufficio comunale con i suoi schedari anagrafici non è che lustra, destinata a mascherare la tesi dei padroni, sostenuta dal governo e dai gerarchi del P.N.F.

Ma continua, d'altra parte, la vivace opposizione dei lavoratori ; e non mancano i gerarchi sindacali che, preoccupati dei tentativi di completo svuotamento del sindacato fascista e della perdita di influenza che ne deriverebbe, prendono posizione contro la tesi padronale. Così, ad esempio, sul « Lavoro Fascista » del 2 dic. 1937 :

« Il buon funzionamento degli uffici di collocamento è fondamentale per l'efficienza delle Organizzazioni sindacali.

Chi scrive ha avuto modo di rilevare, con molta frequenza, che le ditte che sono colpite da contravvenzioni sul collocamento sono quelle che, in generale, non rispettano i contratti collettivi di lavoro.

Perchè vogliamo la responsabilità del collocamento ? Si dice : per potenziare la nostra organizzazione ; si dice anche : perchè i sindacati vogliono avere il completo controllo sul mercato del lavoro.

E' vero. Ma anche perchè non vogliamo staccarci dal popolo più umile, dal cui contatto traiamo le forze per la fatica quotidiana e per le battaglie dell'avvenire. »

Ancora una volta, una vivace polemica si è accesa intorno all'argomento, sempre più bruciante. E vi è stato anche chi ha, con timidi accenni, legato questo problema con quello, ancor più spinoso, dei licenziamenti.

« Il collocamento — è stato detto — è una funzione propria ed inalienabile dell'organizzazione sindacale. L'avviamento al lavoro è di pertinenza del sindacato dei lavoratori, interessa cioè i lavoratori e niente affatto in pari misura i datori di lavoro.

Non si vede proprio quale sopravvento possano mai prendere i sindacati a mezzo del collocamento, con l'attuale incontrollata libertà che hanno i datori di lavoro nei licenziamenti. »

Abbiam voluto ripercorrere brevemente alcune delle fasi principali della discussione e della lotta che si è svolta e si svolge intorno

alla questione degli Uffici di collocamento, giacchè la conoscenza di queste discussioni e di queste lotte è indispensabile per un approfondimento del problema, per l'allargamento e l'intensificazione delle lotte operaie per una sua soluzione favorevole ai lavoratori. Occorre approfondire il problema, così come vien posto dalle masse : ed il presente studio non vuol essere che un primo contributo in questo senso.

Il Comitato Centrale del nostro Partito ha detto, nella sua sessione di luglio, che « *contro la paralisi attuale della vita sindacale e contro certe correnti che vorrebbero la liquidazione dei sindacati, dobbiamo lottare in difesa dell'autonomia e della democrazia sindacale ; appoggiare i difensori del diritto e del funzionamento statutario dei sindacati e di tutte le organizzazioni di massa, e in difesa dell'istituto e del funzionanamento dei fiduciari di fabbrica e di reparto* ».

In questa lotta, l'agitazione contro la riforma reazionaria degli Uffici di collocamento ha una parte importante. Occorre sostenere, in tutte le forme, coloro che, qualunque sia il motivo che li spinge su questa via, si schierano in difesa del funzionamento statutario del sindacato e dell'integrità delle sue funzioni. Alle rivendicazioni più direttamente legate al funzionamento degli Uffici di collocamento, occorre legare quelle più generali relative alla *concreta e reale applicazione delle 40 ore, senza riduzione del salario complessivo ; alla abolizione del lavoro straordinario ; al sussidio più adeguato ai bisogni, e per tutto il periodo della disoccupazione ; all'aumento degli irrisori assegni famigliari concessi ai disoccupati.*

La lotta contro la disoccupazione, per un funzionamento equo e controllato del collocamento, è una lotta che interessa l'operaio occupato come l'operaio influenzato dal fascismo. Essa si svolge su di un terreno particolarmente favorevole allo sviluppo della lotta di classe unita del proletariato. Il suo sviluppo può divenire una via importante per la ricostituzione dell'unità dell'azione di classe del proletariato. Nella misura in cui questa azione unita si svilupperà, sarà possibile agitare rivendicazioni più avanzate, ed una, particolarmente viva ed attuale : che cioè *i miliardi che si spendono nella guerra del governo fascista contro il popolo spagnolo siano spesi in Italia, nelle opere di pace e di progresso, per dar lavoro e benessere al popolo italiano, per migliorare il sussidio e l'assistenza a tutti coloro — adulti e giovani — cui manca il lavoro e il pane.*

Il problema della disoccupazione e del collocamento, dell'avviamento al lavoro, presenta degli aspetti particolari per le giovani generazioni ; di questi aspetti ci occuperemo in uno studio speciale. Ma vogliam finire ponendo ancora in rilievo che le rivendicazioni degli operai nella loro lotta contro la disoccupazione e contro le sue conseguenze, contro l'arbitrio padronale e governativo, sono essenzialmente delle rivendicazioni di libertà, di benessere, di elementare giustizia sociale : esse non possono non interessare perciò tutti gli altri strati popolari, alla cui unione, d'altronde, la sviluppo dell'azione unita del proletariato darà un sostanziale contributo.

Vigilanza rivoluzionaria

II

Vi son stati degli imprudenti che hanno osato fare dell'ironia sulla provocazione nelle file comuniste, parlando dell'Italia e dell'U.R.S.S. : « Certo, i comunisti hanno ragione di preoccuparsi, perchè i fatti dimostrano che la provocazione fra di loro è più vasta che altrove... »

E' fuor di dubbio che il fascismo fa ogni sforzo per infiltrare i suoi agenti in tutti i movimenti e le organizzazioni antifasciste. Il Partito Comunista, come tutti gli altri, non è immune da questo attacco subdolo, che costituisce uno dei principali mezzi di lotta del fascismo. Può anche darsi che i tentativi del fascismo nella direzione della lotta contro i comunisti siano più numerosi di quelli contro le altre correnti, in ragione della maggiore ampiezza e pericolosità che l'azione comunista rappresenta per il fascismo. La questione è di vedere se i metodi migliori per difendersi da questo attacco sono i nostri o quelli degli altri.

Per quanto riguarda l'U.R.S.S., constatiamo che, per una volta, gli ironisti in questione chiamano la provocazione trotskista-fascista col suo nome. E' già qualcosa. Ma fare dell'ironia, mentre il Partito Bolscevico dimostra di saper così bene e così energicamente difendersi dalla guerra, aperta o insidiosa, che gli muovono il fascismo e gli imperialismi del mondo intiero, è cosa veramente un po' troppo ridicola. E' evidente che il fascismo è riuscito, attraverso i suoi agenti trotskisti-bukharinisti, a svolgere un'azione importante nell'U.R.S.S.; ma è altrettanto vero che lo Stato Sovietico, cioè il potere organizzato delle masse lavoratrici dell'U.R.S.S., riesce egregiamente a far piazza pulita dei nemici del popolo.

Non vogliamo esser troppo crudeli, domandando agli imprudenti ironisti di guardarsi intorno e di dirci se, in casa loro, sono sempre riusciti a fare altrettanto, sia pure con la diversità di metodi imposta dalla differente situazione.

Vero è che i comunisti si preoccupano grandemente della multiforme attività del nemico fascista nelle file dell'antifascismo. Hanno coscienza di compiere, con ciò, un loro preciso dovere, e di rendere un segnalato servizio alla causa comune, anche se hanno talvolta l'amarezza di vedersi non soltanto inascoltati, ma addirittura calunniati proprio per questo. Quelli che prendono certe cose alla leggera dovrebbero riflettere sulle rivelazioni fatte dal provocatore Zanatta a Carlo Rosselli ed a Di Vittorio, allorquando fu smascherato :

« I funzionari dell'OVRA mi avevano detto : Sta attento soprattutto coi comunisti. Sono i più sospettosi e guardinghi. Non è facile imbrogliare i capi comunisti, come del resto ti sarà difficile avvicinarli. In quest'ultimo caso, non insistere troppo per vederli, perchè potresti destare sospetti. Fa molta attenzione alla verosimiglianza di quel che loro racconti. Con gli altri, è diverso : non avrai bisogno di preoccuparti troppo. »

Il giudizio del nemico ha una innegabile importanza. Ma contrariamente all'abitudine invalsa tra certi antifascisti, noi sentiamo il dovere di dire immediatamente ai nostri compagni che molto e moltissimo resta ancora da fare, anche in casa nostra, per difenderci bene dalla provocazione nemica ; che, con la costituzione dell'asse di guerra Berlino-Tokio-Roma, ha preso nuovo vigore, e costituisce un aspetto essenziale della politica hitleriana del governo fascista. Non solo è necessario riaffermare che non si è mai abbastanza vigilanti ; ma occorre tener presente che la vigilanza non può esser qualcosa di statico : se essa non si migliora continuamente, se essa non segue i metodi di attacco del nemico per pararne i colpi, essa finirà per essere neutralizzata, e il nemico potrà passare, infiltrarsi nelle nostre file.

Critichiamo dunque, per dar l'esempio, in primo luogo i nostri errori di scarsa vigilanza rivoluzionaria. Un errore dei più gravi deriva dal fatto che vi sono dei compagni che vedono ancora oggi nel trotskismo, nel bordighismo (già da tempo strettamente legati ai residuati controrivoluzionari dell'opportunismo di destra) delle correnti, sia pure antilenineste, del movimento operaio. Questi compagni non han compreso ancora che il trotskismo, il bordighismo, il « sinistrismo » si son già da tempo, anche in Italia, trasformati, da correnti antilenineste del movimento operaio, in pattuglia di punta del fascismo, che cerca di mantenere questi suoi agenti nella classe operaia per far penetrare nelle sue file la sua politica, la sua ideologia, la sua provocazione poliziesca.

Il fascismo fa la campagna anticomunista, antisovietica, anti-Fronte popolare ; il bordighismo e il destrismo fanno altrettanto Il fascismo lotta contro la Spagna repubblicana, il trotskismo fa lo stesso. Il fascismo cerca di seminare la divisione nell'antifascismo, cerca di diffondere il panico, lo scoraggiamento, le tendenze alla passività ; il « sinistrismo » collabora in questo, come in tutti gli altri campi, col fascismo, sostenendo che è impossibile lottare contro il fascismo stesso.

I gruppetti di « sinistri », che si fan diffusori della parole d'ordine della polizia fascista contro il Partito Comunista, sono aperti ad ogni elemento bacato, e si fan volentieri veicolo della provocazione Da questi gruppi sono usciti gli assassini del nostro indimenticabile Camillo Montanari e del compagno socialista Franco Clerici.

Che fra i « sinistri » o fra gli elementi influenzati da essi vi possa essere qualche elemento onesto fuorviato, del quale si possono correggere gli errori, con l'aiuto del Partito, è cosa che può avvenire, e di cui bisogna tener conto per far opera di persuasione ; ma questo

non cambia per nulla la nostra valutazione del trotskismo-bordighismo-destrismo. Perchè questi elementi possano essere salvati bisogna che essi riconoscano apertamente il carattere controrivoluzionario e la funzione di ausiliari del fascismo che questi gruppetti hanno assunto, e che dimostrino con tutta la loro azione ed i loro atteggiamenti di aver rotto ogni legame personale, politico e ideologico con questi agenti controrivoluzionari del fascismo.

Un altro errore, purtroppo ancora abbastanza diffuso anche tra i nostri compagni, è quello di non considerare, o di non considerare abbastanza, le trasformazioni avvenute nei metodi di azione del nemico contro di noi. L'attività della polizia fascista attualmente (*pur senza riuscire ad impedire un'azione antifascista che sia svolta secondo le direttive del Comitato Centrale del nostro Partito*) è certamente molto più accorta ed estesa di quanto non credano certi comunisti. Ecco perchè bisogna raddoppiare di vigilanza. Ecco perchè la nostra attività, la nostra organizzazione e la stessa nostra politica, debbono subire le più grandi trasformazioni. Ecco perchè il controllo personale deve essere molto più severo.

Coloro sui quali vi è anche soltanto qualche dubbio debbono essere isolati, in attesa che la loro posizione sia chiarita. Ogni arresto deve essere oggetto di un'inchiesta severa. Non si deve accogliere senza beneficio d'inventario la prima versione che la polizia vuol fare apparire ai nostri occhi, per coprire le vere cause dell'arresto. *Si deve mantenere il segreto più assoluto su tutto quanto riguarda il lavoro del Partito.* Recentemente, dei compagni sono stati arrestati perchè, dall'uno all'altro, molte persone, persino al di fuori del Partito, che avrebbero dovuto ignorarla, conoscevano invece la loro presenza in una data città. Gli elementi diffidati dal Partito, o che hanno fatto domanda di grazia, o che hanno tradito facendo il nome di compagni al momento dell'arresto, debbono essere severamente isolati.

Anche nell'emigrazione la vigilanza deve essere assolutamente rafforzata. Il fascismo agisce anche fra gli emigrati, con tutti i mezzi che gli sono conferiti dalla sua organizzazione statale, consolare e diplomatica, agevolato in ciò dalle debolezze delle democrazie. La polizia fascista cerca d'infiltrarsi nelle file comuniste in Italia anche passando attraverso l'emigrazione. Noi pensiamo che la più grande attenzione debba essere data, per le vie normali della vita di questa organizzazione, ai quadri che vengono elevati a posti di direzione nella Unione Popolare in Francia e nelle organizzazioni similari in altri paesi.

I comunisti hanno senza dubbio dei difetti e commettono degli errori di deficiente vigilanza rivoluzionaria nella lotta contro il fascismo. Ma cosa fanno coloro che fino ad ora non hanno mai esaminate le loro debolezze in questa materia, e che si permettono spesso e volentieri di criticare e di calunniare i comunisti, per lo sforzo di vigilanza che essi fanno, invece di aiutarli ? Essi si comportano in modo esattamente opposto a quello che sarebbe necessario. Quali ne sono le conseguenze ?

Non vogliamo andar troppo a rimestare il passato, ma dobbiamo pur dire che in certi processi è risultata evidente la origine provocatoria di certi fatti, anche se quasi tutti i protagonisti erano degli onesti antifascisti, i quali talvolta si sono anche sacrificati per la causa comune. E perchè, in un periodo così delicato come quello che la Spagna attraversa da oltre un anno, si sono accreditate delle persone notoriamente soggette a discusione ? Si fanno con troppa leggerezza presentazioni e raccomandazioni. Molte cose si sanno, ma taluni che avrebbero il dovere di parlare, tacciono.

Vi è chi confonde, spesso e volentieri, una losca attività di contrabbando (che, al controllo, si potrebbe anche scoprire esser fatta a scopi personali o comunque inconfessabili) con la milizia politica. Si scopre oggi che certi personaggi, da noi denunziati tre o quattro anni fa pubblicamente, sono stati puniti perchè scoperti come agenti del fascismo dai loro « amici » politici, che li avevano naturalmente difesi fino all'ultimo dalle pretese « calunnie » comuniste. Ebbene, ci si permetta di dire che non vediamo chiaro nemmeno in questi fatti, i quali potrebbero avere la loro origine in ben altro che in una preoccupazione di « giustizia ».

Ed ecco un altro fatto non privo d'importanza. La stampa fascista si è impadronita dell'uccisione dell'anarchico Berneri per farne oggetto della sua campagna contro i comunisti e contro il governo spagnolo di Fronte popolare. Vi sono stati, e lo diciamo con vivo dispiacere, degli antifascisti che han fatto altrettanto. La nostra opinione sull'attività, d'ispirazione trotskista, del gruppo che si chiamava degli « amici di Durruti » (ma che nulla aveva a fare con le posizioni politiche del rimpianto capo anarchico catalano), è nota. Ma l'arresto e l'uccisione del Berneri ci apparvero, fin dal primo momento, come fatti oscuri e misteriosi. Ora, degli antifascisti al di sopra di ogni sospetto, non comunisti, ci hanno riferito delle voci insistenti sulle quali non è lecito mantenere il silenzio. Camillo Berneri sarebbe stato assassinato perchè in possesso di documenti che avrebbero smascherato certi sedicenti antifascisti al servizio del fascismo. Da chi e per conto di chi ? Perchè chi sa meglio di noi tace ? Forse perchè così si metterebbe fine ad una ignobile speculazione anticomunista ? E non è questa una complicità indiretta con gli assassini la cui mano è stata diretta del fascismo ?

Andiamo avanti. Dopo i recenti attentati terroristici del fascismo in Francia, abbiamo assistito a parecchie cose strane. E' vero che i consolati fascisti, di conserva con gli organi della polizia francese nei quali non è ancora passato il « soffio repubblicano », lavorano a calunniare come « terroristi » molti onesti lavoratori antifascisti. Ma tutto non si può spiegare con questo. Certi avvicinamenti, certi rapporti non sono normali, nemmeno dopo i « non luogo a procedere ». L'organo ufficiale del Partito Socialista Francese (S.F.I.O.) ci ha detto in tutte lettere che certi « anarchici » erano degli informatori della polizia francese. Nessuna smentita, nessuna protesta, che noi sappiamo. E' chiaro che, ad un certo momento, questa polizia ha creduto di aver ragione di pensare che taluni dei suoi uomini facessero il

doppio giuoco. Noi dobbiamo dire chiaro e tondo, checchè altri ne pensino, che a nostro modo di vedere la lotta contro il fascismo si fa in collaborazione con i partiti e le organizzazioni antifasciste francesi, e non d'accordo e sotto la direzione della polizia. Per noi, certe cose sono lungi dall'esser chiare in questo campo, ancora oggi.

Di questo passo siamo costretti a constatare la gravità del fatto che certe questioni, trattate in riunioni di antifascisti, anche abbastanza ristrette, venissero all'indomani rese pubbliche su di un giornalaccio fascista. Vogliamo parlarne, e poco importa se oggi questo lurido foglio è defunto. Le fonti d'informazione del giornalaccio in questione potevano senza dubbio esser diverse ; ma in questi ultimi tempi abbiamo saputo che degli antifascisti ritenevano normale avere dei rapporti amichevoli con dei collaboratori del giornale fascista. E' così che si aprono le porte al nemico : ed è poi inutile lamentarsi perchè esso ne approfitta.

Quando noi diciamo che uno degli obbiettivi di accordi politici fra antifascisti deve essere quello di lottare insieme contro la provocazione e lo spionaggio, vogliamo dire in modo molto preciso che vi è tutto un costume da modificare, se ci si vuol davvero difendere, se si vogliono difendere gli antifascisti che lottano in Italia, i quali fanno in definitiva le spese di tutti gli errori che si commettono in questo campo. E' tutta una educazione da rifare : un grande lavoro, un compito rivoluzionario di prim' ordine da assolvere in comune. E non c'è, per questo, amici antifascisti, da prendere in uggia o addirittura da calunniare i comunisti.

PROBLEMI E DISCUSSIONI

Mafia, latifondisti e gabelloti (*)

In Sicilia la piccola e media proprietà è diffusa solo in alcune provincie, come quelle di Messina e di Catania e in alcune zone delle altre, come nella Conca d'Oro. Nella maggior parte dell'Isola predomina il latifondo, proprietà di pochi (forse 300) fra principi e baroni, che abitano lontano, a Roma o all'estero.

Costoro si recano nei loro feudi una volta all'anno « per la stagione » e durante questo breve periodo di tempo si occupano dell'amministrazione delle terre, la maggior quantità delle quali affittano a grandi lotti a grossi affittuari, i quali non le coltivano direttamente, ma le subaffittano a piccoli coltivatori.

Gli appezzamenti dati in subaffitto sono piccoli, proporzionati alle capacità lavorative dei soli membri della famiglia del subaffittuario, che dispone di scarso bestiame da lavoro, non usa altre macchine che la trebbiatrice presa in affitto e che destina quasi tutta la terra ricevuta a colture granarie e foraggiere.

Solo una minore e, in proporzione, piccola parte del latifondo viene affittata direttamente a pastori ed è affidata alla sorveglianza dei « campieri » dipendenti dall'amministrazione padronale.

Questo sistema di affitto della terra è antico in Sicilia, ma esso ha preso aspetti particolari nei 15-20 anni che precedono il 1926 e in particolar modo subito dopo la guerra; aspetti che hanno provocato una feroce reazione padronale e infine una situazione delle masse contadine che non è ben chiara a chi non ha vissuto a lungo nell'Isola.

In quegli anni, il grande affittuario (chiamato gabelloto) era un mafioso noto, un medio capo della mafia, quasi sempre un uomo che aveva « fatto » parecchi anni di carcere e che in compenso dei suoi servizi, col permesso, per incarico e secondo le istruzioni del capo mafia locale si recava, con una lettera di presentazione di costui, dal latifondista a chiedergli in affitto una parte del fondo.

Se la parte richiesta era tenuta da un altro gabelloto, questi si ritirava di fronte al nuovo, poichè la mafia aveva giudicato che egli doveva abban-

(*) Questo scritto del compagno Merlo viene pubblicato come articolo di discussione (N. d. R.).

donare la terra sulla quale ormai aveva « fatto la sua posizione », sulla quale, cioè, aveva già guadagnato abbastanza

Il latifondista sapeva che la questione della successione era già « regolata » e guardandosi bene dall'immischiarsi nelle decisioni della mafia, accoglieva il richiedente con grande gentilezza, con molti « riguardi » e cerimonie per lui e il suo mandato e gli cedeva in affitto questa terra desiderata, a buone condizioni, rinunciando spesso ad esigere anticipi sul canone richiesto o accontentandosi solo di un anticipo parziale, e già tacitamente accettando di essere pagato, nel futuro, solo dopo e secondo la bontà del raccolto.

La boria del nobile scompariva dinnanzi all'ex-galeotto, inviato dalla mafia potente e vendicativa, e, poi, il principe sapeva che il trattare costui da « uguale » era l'unico mezzo da usarsi per ottenere, dalla sua vanità solleticata, una maggiore condiscendenza verso il canone richiesto, l'anticipo o un anticipo più grande e una qualche regolarità nei pagamenti futuri. Trattar bene il gabelloto significa assicurarsi da parte della mafia una efficace protezione della proprietà ed anche i segni feudali di ossequio — come la scorta armata al palazzo durante la propria permanenza, i « complimenti » in occasione di nozze, ecc., ecc.

L'amministratore del feudatario era quasi sempre anche lui un mafioso e un confidente del capo mafia locale, ma il gabelloto non aveva bisogno di saper ciò per informare con esattezza « i fratelli » della mafia, delle condizione ottenute per l'affitto, e sui suoi guadagni offriva loro un dono in denaro (un « fiore » come veniva chiamato), un'abbondante porzione del quale finiva nelle tasche del capo mafia.

La terra era data in subaffitto a preferenza a contadini legati alla mafia e scelti dalla mafia stessa, ma bisogna ricordare che quasi ogni famiglia contadina aveva allora tra i suoi componenti un affiliato, il quale era il vero capo famiglia, anche se giovane.

E' pure da notare, a questo proposito, che le condizioni del subaffitto per i contadini mafiosi non erano stabilite dal gabelloto, ma da riunioni dei mafiosi del luogo, riunioni in cui la volontà dei capi aveva certamente un gran peso, ma in cui aveva peso anche l'interesse dei contadini.

Fra il gabelloto e questi suoi subaffittuari non v'era contratto scritto o, se lo si faceva, le condizioni stese per iscritto non erano considerate come impegnative. Contava come impegno, solo la « parola » data dinanzi ai « fratelli di sangue ».

Il subaffittuario godeva del beneficio del pagamento (sempre e completamente in denaro) a raccolto compiuto e in misura del raccolto. Egli non cercava mai di imbrogliare in merito il gabelloto e del resto non avrebbe neppure potuto farlo perchè la vigilanza non era esercitata solo da questi, ma da tutti gli affiliati alla mafia.

Anche la durata del subaffitto non era realmente stabilita dal formale contratto scritto, ma il contadino abbandonava la terra solo se e quando non la trovava più di sua convenienza, a meno che, ben inteso, non intervenissero decisioni diverse della mafia locale; ma ciò accadeva raramente.

Le condizioni imposte ai subaffittuari non mafiosi erano meno dolci, ma, come ho già detto, quasi in ogni famiglia contadina v'era un affiliato, pochi erano i contadini che riuscissero ad ottenere la terra senza esser legati alla mafia e questi poi avevano essi pure condizioni discrete ingraziandosi, come facevano, il capo mafia con « regalie ».

Così, in ispecie dopo la guerra, quando l'organizzazione della mafia era diventata assai potente, le condizioni dei contadini subaffittuari non erano cattive e l'accordo di interessi fra contadini e gabelloti avveniva a spese dei latifondisti.

Basti dire che questi anche quando i prezzi dei prodotti agricoli sali-

vano, non riuscivano mai, o assai poco, ad ottenere un aumento degli affitti. I benefici dei prezzi più alti erano divisi fra gabelloti e contadini.

Tutto ciò spiega come nel passato, nelle zone del latifondo, i socialisti, che nelle città siciliane o nelle altre zone agricole, ebbero talora grandi successi, non siano affatto riusciti nel tentativo di spingere il contadino alla lotta contro il gabelloto. Nel breve periodo del dopoguerra in cui le leghe contadine ebbero anche lì una certa diffusione, il gabelloto mantenne stretti i legami con i contadini e financo la momentanea occupazione delle terre dei latifondisti fu guidata dai gabelloti che solo in certi luoghi l'osteggiarono apertamente. Essa anzi servì, in fin dei conti, a consolidare la loro potenza, e quella della mafia, verso i latifondisti.

E poichè una parte delle terre occupate erano terre « incolte » ricordo a questo proposito che il gabelloto ha, spesso, risolto la questione col pigliare in affitto anche quelle, ma senza impegnarsi a pagare nulla prima dei cinque o sei anni necessari, con i mezzi a disposizione dei contadini, per renderle fertili. In tutto quel periodo egli si è accontentato, a sua volta, di ricevere dai subaffittuari modeste « regalie ».

Un altro effetto del tipo speciale di organizzazione della conduzione latifondista siciliana, era che, **così il gabelloto come il contadino non avevano debiti nè verso le Banche nè verso i ricchi e gli usurai.** Il denaro di cui il gabelloto abbisognava per l'anticipo iniziale era attinto alla cassa della mafia stessa che aveva ovunque dei depositi in denaro, controllati dai capi mafia. Il gabelloto riceveva la somma necessaria in dono per i suoi servizi ed egli poi la restituiva in parte, come ho già detto, con offerte sui suoi guadagni.

Delle Banche, il gabelloto si serviva solo per depositare i suoi considerevoli risparmi e quando aveva una « posizione », quando aveva, cioè, molti risparmi, si ritirava cedendo la terra ad altri ; difficilmente desiderava diventare proprietario di terra.

L'ex-gabelloto non ama la terra e se non è divenuto capo mafia, si trasloca in città. Egli ha fatto studiare i figli che sono divenuti avvocati o dottori o che entrano negli « affari », non ha nessuna tendenza ad impiegare i suoi capitali nell'agricoltura, ma vuole piuttosto consolidare la nuova posizione sociale dei figli, dar loro i mezzi di acquistarsi una solida clientela, ecc. ecc.

Gli ex-gabelloti formano la vecchia mafia, la mafia degli arrivati, che perde sempre più contatto con la mafia nuova, attiva nelle campagne ; pur continuando a renderle qualche servizio, non si immischiano più nelle sue questioni interne e assumono anche, naturalmente, a poco a poco, una diversa posizione di fronte ai latifondisti. I figli diventano dei borghesi cittadini, con interessi cittadini, che usano nella condotta dei loro affari quelle forme di « consorteria » che in Sicilia continuano anche in città a chiamarsi « mafiose », ma che in realtà non sono dissimili dalle forme di consorteria affaristica in uso presso la borghesia di tutta Italia e di tutto il mondo borghese. E' così accaduto che essi appoggiano ora il regime fascista e leghino quindi i propri interessi non più a quelli dei contadini — come facevano un tempo i loro padri — ma a quelli dei latifondisti.

I latifondisti avevano tentato, dopo la guerra, di combattere il dominio della mafia cominciando col sostituire i loro amministratori e intendenti siciliani e mafiosi con personale del « continente », cioè delle altre regioni d'Italia, scelti fra coloro che durante la guerra avevano fatto parte delle formazioni degli « Arditi » ; ma costoro, che si recavano in Sicilia convinti di riuscire « a mettere a posto » i mafiosi, hanno avuto un'accoglienza tale da doverne fuggire terrorizzati quando — come non frequente — erano riusciti a salvare la vita. Così, e anche per le complicità di uomini politici siciliani che alla mafia dovevano la loro elezione a deputati, i latifondisti furono costretti, per allora, a cedere.

La lotta non fu ripresa se non quando il regime fascista si fu sufficientemente consolidato ; e sulla scelta del momento adatto per codesta ripresa hanno certamente avuto il loro peso gli sviluppi della crisi agricola generale in Italia.

Nel 1926 il fascismo iniziò l'opera puntando, direttamente, innanzi tutto, allo stroncamento della organizzazione della mafia che venne presentata, però, solo come una organizzazione a delinquere dedicata all'abigeato e all'assassinio.

Ma — se una delle attività della mafia era l'abigeato o meglio la minaccia ricattatoria dell'abigeato, che si risolveva in una specie di assicurazione contro il furto del bestiame, forse meno costosa di quella che avrebbe potuto essere esercitata da compagnie di assicurazione e che più che tollerata era appoggiata dai piccoli possessori di bestiame (in Sicilia non vi sono più, da tempo, le grandi mandrie) — se nei costumi dei « fratelli di sangue » eran l'omicidio e la vendetta causati dalle lotte intestine, divenute più accese proprio in conseguenza della aumentata potenza della mafia stessa, il vero motivo della lotta ingaggiata dal fascismo era quello di permettere ai latifondisti di sbarazzarsi finalmente dei gabelloti e dei loro capi per imporre ai contadini condizioni spietate di sfruttamento, farli cadere sotto la dominazione dei prestatori di denaro e trasformare poi la conduzione latifondista in conduzione capitalista della terra.

Finora però, **dopo 10 anni**, i gabelloti non sono affatto scomparsi ; essi sono ora costretti a pagare l'intero canone d'affitto in anticipo, regolarmente e a condizioni molto più onerose d'un tempo (e naturalmente, anche le condizioni dei subaffittuari sono molto peggiorate) non accade più l'avvicendamento, la sostituzione dei vecchi gabelloti con nuovi affituari dei loro stesso tipo, ma i latifondisti non hanno trovato affittuari che dispongano di capitali sufficienti per condurre la terra direttamente e con sistemi capitalistici e tendono ad amministrarla col concorso dei loro intendenti trasformando i piccoli subaffittuari in mezzadri e in compartecipanti dimoranti sulla terra.

Ma siamo appena agli inizi di tale tendenza che porterebbe ad un profondo mutamento delle condizioni agricole in Sicilia e che è ostacolato gravemente dalla mancanza di case coloniche e dalla scarsità delle vie di comunicazione e sembra che, per ora, codesto metodo di conduzione agricola, nuovo per la Sicilia, debba iniziarsi **fuori** del latifondo finora coltivato, nelle terre, cioè, di recente bonifica.

Come non è scomparso il gabelloto, così neppure l'organizzazione mafiosa è distrutta del tutto, ma vive in condizioni difficili ; la sua efficacia come legame tra gabelloti e contadini e anche, in fin dei conti, dei contadini fra loro, è certamente diminuita, ma il contadino siciliano, assai immiserito, la considera tuttora per quello che realmente è stata un tempo per lui, una organizzazione che lo proteggeva dal latifondista e anche da uno sfruttamento eccessivo dall'intermediario-gabelloto e non odia costui, benchè questi esiga ora da lui aumenti continui negli affitti.

Il fascismo tenta ora di far nascere quest'odio presentando il gabelloto come l'unico nemico del contadino ; l'interesse dei contadini siciliani è invece quello di appoggiare i gabelloti nella loro resistenza alle esigenze dei feudatari (che non possono ancora fare a meno di loro) e quindi sostenerli nella opposizione alla politica agraria del fascismo.

La possibilità e la base di tale appoggio ci sono : nei legami del recente passato e nel modo di pensare del contadino siciliano ; se noi riusciamo a guidare gli sviluppi esso porterà i contadini poveri dell'Isola ad approfittare loro, questa volta, dell'alleanza con quelli che nel 1920 seppero trar profitto a proprio beneficio anche dell'occupazione delle terre.

Merlo

FORZE E PROBLEMI DELLA I. C.

La politica del Partito Comunista di Spagna

Abbiam pubblicato, nel numero scorso, dei larghi estratti delle prime due parti del rapporto del comp. Josè Diaz, segretario del P.C.S., alla sessione del C.C. del Partito tenutasi a Valencia dal 13 al 16 novembre. Continuiamo, in questo numero, la pubblicazione di estratti di questo importante documento.

Il comp. Diaz comincia la terza parte del suo rapporto con una descrizione vivace e concreta del contrasto esistente fra i due regimi che oggi si affrontano sulla terra di Spagna. Dopo aver tratteggiato il regime di terrore che, nella parte della Spagna dominata dai faziosi, è stato instaurato contro la classe operaia, egli continua . « La piccola borghesia, i commercianti i piccoli industriali, gli intellettuali, tutta la popolazione laboriosa, vive sotto il medesimo terrore. I piccoli industriali ed i piccoli commercianti soffron dell'usura delle banche e dei grandi capitalisti. Nessuno può esprimer liberamente il suo pensiero, nè a viva voce nè per iscritto, se non facendo atto di adesione incondizionata al terrorismo e al dispotismo. La giustizia è affidata alla guardia civile ed ai banditi della Falange. »

LA SPAGNA DEI FAZIOSI E' UN PAESE SEMICOLONIALE

« Ma questo regime di terrore — continua il comp. Diaz — ha una caratteristica ancor più vergognosa. Il territorio dominato da Franco è stato consegnato agli invasori perchè facciano di esso una colonia straniera. Come si governa nella Spagna dei faziosi ? Franco comanda, la Chiesa, l'esercito e la guardia civile opprimono ed assassinano il popolo ; i grandi proprietari fondiari ed i grandi capitalisti sfruttano i lavoratori. Ma il capo supremo di questo apparato non può prendere nessuna decisione importante senza consultare i dittatori stranieri : Hitler e Mussolini. Costoro spartiscono il potere con Franco, e in alcuni luoghi han governatori propri. Il conte Rossi è stato fino a poco tempo fa il governatore civile e militare assoluto di Maiorca, responsabile solo dinanzi a Mussolini. L'ambasciatore tedesco a Salamanca ha in tutta la Spagna dei ribelli un potere assoluto, compreso quello di decider, d'accordo con lo Stato Maggiore tedesco, le operazioni militari. Le migliori ricchezze del Paese son state consegnate allo straniero. I tedeschi sfruttan le miniere di ferro del Marocco e dell'Euzkadi. Hitler disse nel suo discorso di Wurzburg, il 27 luglio di quest'anno : Noi ....vogliamo il trionfo dei nazionalisti spagnoli per ottenere il ferro spagnolo. Questa è una delle ragioni dell'invasione tedesca : prendersi il ferro spagnolo..... In queste condizioni, la Spagna dei ribelli è un paese semicoloniale. » Ma nonostante il regime di terrore che regna nella Spagna dei ribelli, le masse

lavoratrici continuano la loro lotta, si moltiplicano gli atti di sabotaggio nelle fabbriche, e particolarmente nelle fabbriche d'armi ; saltano ponti e polveriere, treni carichi di armi. « Tutto questo lo fanno gli operai ed i contadini, spesso a prezzo della loro vita. » Si moltiplicano, d'altra parte, i contrasti nel campo stesso dei ribelli, Falange spagnola contro tradizionalisti ; ed assumono spesso un carattere sanguinoso, come a Pamplona e a Saragozza. Si manifestano i contrasti tra gli aggressori fascisti italiani e tedeschi, che cercano ognuno di prender la più gran parte del bottino.

« In un sistema così pieno di contraddizioni e di antagonismi non è possibile la costruzione di uno Stato solido e stabile, nè la forma di convivenza di un Paese civile, nè la libertà ed il benessere dei lavoratori. Se la Spagna fosse sottomessa ad un tal regime, essa cadrebbe sempre più giù verso la barbarie, fino a trasformarsi in un Paese miserabile, di cui gli imperialisti europei si contenderebbero le spoglie.....Nella zona ribelle vivono migliaia e migliaia di spagnoli onesti, che vedono e sentono da vicino l'orrore di una simile situazione. Essi devono aiutarci a stabilire in tutta la Spagna il regime di libertà, di democrazia, di benessere, di progresso e di pace a cui tutto il popolo spagnolo anela. » Il comp. Diaz mette in luce l'importanza della propaganda tra le masse che vivono nella zona occupata dai ribelli, e dell'aiuto che queste masse posson dare alla vittoria del popolo spagnolo. « Per espeller lo straniero è necessaria l'unione di tutti gli spagnoli che voglion l'indipendenza della loro patria ; la lotta di tutto il popolo per l'indipendenza nazionale. La Spagna libera e felice che stiamo conquistando deve esser patrimonio comune di tutti gli spagnoli onesti, di tutti quelli che non avran venduto e tradito il loro Paese al fascismo straniero : di quelli che lavorano e che lottano al nostro lato, come di quelli che vivono nell'inferno fascista. »

IL NOSTRO REGIME E' UN REGIME DEMOCRATICO E POPOLARE

Il comp. Diaz passa quindi a caratterizzare il regime della Spagna del popolo. « Il nostro regime politico, sociale e economico ha le caratteristiche di una vera democrazia. » Il carattere di questa democrazia si basa sul fatto che in Ispagna son stati distrutti i vecchi privilegi di casta, le vecchie camarille politiche, il dominio della Chiesa nella vita politica, la tirannia sanguinaria della guardia civile. Si lotta in Ispagna per distrugger tutte le radici del fascismo nel campo economico e politico. « Oggi non esistono gran signori con diritti ereditari allo sfruttamento dei lavoratori e al dominio della Spagna. Le fabbriche, le terre, le Banche son nelle mani degli operai e dei contadini, nelle mani del Governo di Fronte popolare. Le forze armate non stanno al servizio di una casta privilegiata, ma al servizio del popolo. E neppure esiste il dominio della Chiesa nella vita politica..... La nostra democrazia si basa sulla partecipazione attiva delle masse alla vita politica del Paese. Cosa discuton oggi gli operai nei sindacati, nelle assemblee, nei comitati ? Discuton dei problemi della guerra e della rivoluzione, indican la maniera di risolverli, prendon risoluzioni che trasmettono al Governo ed a tutti i rappresentanti dello Stato. Ciò si fa anche in molti paesi capitalisti ; ma in questi paesi, le risoluzioni prese dai lavoratori restan sulla carta. Nella nostra Repubblica democratica e parlamentare di nuovo tipo, molte di esse trovano, invece, la loro applicazione nella pratica. » Il comp. Diaz cita qui degli esempi concreti, come quello delle decisioni della Conferenza delle donne antifasciste, che ha preso importanti decisioni sui problemi fondamentali del momento, collaborando efficacemente col Governo alla loro soluzione. « Questo intervento delle donne nella vita politica è un dato caratteristico per il risveglio politico delle masse. »

« Che è avvenuto nel frattempo dei vecchi partiti della borghesia ? Che

resta di quei partiti conservatori o sedicenti liberali, che rappresentavano gli interessi dei grandi capitalisti e proprietari fondiari, della Chiesa ? Non ne resta nulla : essi son morti sotto la valanga del risveglio politico delle masse popolari. »

COSA E' IL NOSTRO FRONTE POPOLARE.

« In loro luogo, sorge la organizzazione politica più vasta e più profonda che il popolo spagnolo abbia mai avuto : il Fronte Popolare. Nel Fronte Popolare, attraverso i Partiti e le organizzazioni, si stanno unendo tutti gli strati del popolo : le masse operaie e contadine, la piccola borghesia democratica e rivoluzionaria, gli intellettuali, tutti gli uomini liberali e democratici del Paese. Essi si legano al Fronte Popolare nell'anelito di realizzar le aspirazioni che il popolo da secoli ha avuto, e per il quale da secoli esso ha combattuto la sua lotta, con un'alternativa di vittorie e di sconfitte transitorie. »

Il comp. Diaz mostra come il Fronte Popolare raccolga tutte le aspirazioni di libertà che si son manifestate nella storia di Spagna, da quelle dei liberali e progressisti del principio del secolo scorso a quelle dei combattenti dell'indipendenza nazionale contro Napoleone ; da quelle dei catalani e dei baschi che han lottato contro il dispotismo monarchico e contro l'oppressione nazionale a quelle della eroica classe operaia spagnola. « Il nostro Fronte Popolare raccoglie tutte queste aspirazioni del popolo : per esse lottarono i nostri padri ed i nostri nonni ; noi, gli spagnoli d'oggi, che pure lottiamo per esse, ci uniamo sotto una sola bandiera per realizzarle. E' la prima volta che tutte le forze politiche del popolo si uniscono sulla base di un programma comune di rivendicazioni che abbraccian tutto il popolo lavoratore, e che possono svilupparsi senza limiti. »

« Questo è il nostro Fronte Popolare : la organizzazione di lotta contro il fascismo, contro gli oppressori tradizionali e contro gli invasori. La sua funzione non è terminata, nè può terminar per molto tempo ancora. Non può terminare, finchè non abbia realizzato le rivendicazioni delle grandi masse del popolo. Perchè il Fronte Popolare non è una semplice coalizione di Partiti, nè la unione di alcuni dirigenti : è una politica, un programma, una piattaforma di realizzazioni. Perchè il Fronte Popolare, come organo che unisce tutte le forze antifasciste, è una necessità sentita da tutti. Mai la idea della unione antifascista sulla base del Fronte Popolare è giunta ad aver una estensione maggiore di ora.

I periodici di tutti i Partiti, di tutte le organizzazioni sindacali esprimono questo sentimento di unità ; sebbene, bisogna dichiararlo, alcuni di essi si siano implicati in una polemica bizantina attorno ad una frase. L'importante nella discussione sul Fronte Popolare non è il fatto se esso si debba chiamare Fronte popolare antifascista, o semplicemente Fronte popolare ; ciò che è fondamentale è il contenuto, lo scopo che noi perseguiamo unendoci ; è la maniera di arrivare ad unirci tutti, **tutti**, s'intenda bene.

Noi vogliamo convincere coloro che dubitano della efficacia di questa forma di unità, ampliandola alla C.N.T. e all'U.G.T. Noi non abbiam nulla e mai abbiamo avuto nulla contro la partecipazione della C.N.T. al Fronte Popolare. Noi vogliam lavorare uniti con i compagni anarchici ; noi vogliamo che con essi non esistano che vincoli di fraternità, e che insieme con le altre forze antifasciste noi ci dividiamo il peso del gran compito di condurre il nostro popolo alla vittoria.

Questa non è un'idea di ora ; nella riunione plenaria del nostro C.C. nel marzo io dissi nel mio rapporto : Noi vogliamo collaborar assiduamente con i compagni anarchici non solo durante la guerra, ma anche dopo aver vinto la guerra.... »

« Il risveglio politico delle masse e la loro partecipazione attiva alla vita politica — prosegue il comp. Diaz — han determinato lo sviluppo enorme del nostro Partito. Perchè il nostro Partito si è sviluppato in proporzioni così enormi, fino a raggruppar oggi nelle sue file centinaia di migliaia dei migliori lottatori e combattenti antifascisti ? Perchè le masse han visto nel Partito Comunista una forza di direzione politica conseguente ; una guida sicura del popolo per la conquista di un regime di libertà e di giustizia... »

« La nostra unione con il Partito Socialista ha creato già le condizioni di maturità necessarie per giungere alla fusione dei due Partiti in un Partito unico del proletariato e dei contadini più avanzati. Che significa la creazione del Partito unico nei confronti della nostra democrazia ? La creazione del Partito unico non è un fatto antidemocratico ; non ha niente in comune con il totalitarismo fascista ; non si tratta di un Partito che obblighi con la forza tutti i lavoratori ad appartener ad esso, sotto la minaccia del terrore. Il Partito unico sarà una forza democratica e rivoluzionaria. In esso il popolo spagnolo avrà la sua guida ed il suo dirigente più fermo e conseguente.

La creazione del Partito unico non significherà la soppressione o l'assorbimento degli altri Partiti, ma la creazione di una forza di ordine di disciplina cosciente e di appoggio al Governo e alle rivendicazioni delle masse. Esso sarà il cemento del Fronte Popolare, perchè alla unione di tutte le forze antifasciste nel Fronte Popolare darà l'apporto della forza della unità politica del proletariato. »

COME RAFFORZAR LA NOSTRA DEMOCRAZIA ? CON UNA CONSULTAZIONE POPOLARE.

Il comp. Diaz mostra come, data la gravità del momento, sia necessario mobilitare e tendere al massimo tutte le energie delle masse, aumentando la loro partecipazione attiva alla vita politica del Paese. Si tratta di mobilitare le masse, e non semplicemente i capi ed i dirigenti dei Partiti e dei Sindacati. Si tratta di mobilitare le masse che non militano in nessun Partito ed in nessun sindacato. E' per questa via che si rafforza, con la democrazia, il Fronte Popolare. Questo non è un compito di questo o quel Partito, ma di tutte le organizzazioni antifasciste del Fronte Popolare.

La mobilitazione delle masse e la loro attività democratica deve riflettersi anche negli organismi rappresentativi, come i Consigli provinciali e locali, e a tanto maggior ragione nel Parlamento.

Il comp. Diaz mostra come la composizione attuale del Parlamento non rispecchi i mutamenti intervenuti nell'orientamento politico delle masse. Senza dubbio, le elezioni del 16 febbraio 1936 diedero una maggioranza antifascista, nonostante il terrore della reazione. Ma una parte notevole delle masse non potè, a causa del terrore, partecipare alle elezioni ; d'altronde, una parte dei deputati, reazionaria, è passata al nemico. Molti deputati antifascisti son stati assassinati dal fascismo. Ma soprattutto, nella lotta contro il fascismo l'orientamento politico delle grandi masse si è evoluto ; esse partecipano oggi attivamente alla vita politica. Il Parlamento attuale non riflette questi mutamenti.

Una consultazione democratica condotta sotto la bandiera del Fronte Popolare sarà, d'altronde, la miglior risposta alle menzogne della stampa fascista su di una pretesa « dittatura comunista ».

Il comp. Diaz mostra come la consultazione popolare possa dare un contributo essenziale alla mobilitazione delle masse, e cita l'esempio dell'Unione Sovietica, della grande Repubblica Francese con la sua Convenzione Nazionale. « Nella nostra stessa guerra, noi abbiamo l'esempio di

Madrid nel 1936 : fu la mobilitazione politica del popolo che salvò Madrid. La attività politica delle masse corresse gli errori dei governanti e dei comitati, impose una soluzione giusta di problemi così gravi come quello della costituzione dell'esercito regolare, della costituzione di riserve, delle fortificazioni, della organizzazione generale della difesa. Solo la mobilitazione politica delle grandi masse popolari può contribuir ad aumentare enormemente la nostra capacità combattiva e la forza del governo. »

LA CONSULTAZIONE POPOLARE CI DARA' ARMI PODEROSE PER LA VITTORIA.

« Nessun partito, nessuna organizzazione antifascista — prosegue il comp. Diaz — può temere una consultazione elettorale ed uno sviluppo dell'attività politica delle masse. Possono temerla soltanto i politicanti e le loro camarille personali, coloro che approfittan delle alternative sfavorevoli della guerra per utilizzarle come armi contro il governo e contro il Fronte . opolare, coloro che difendono i traditori e le spie del POUM. Perchè ? Perchè essi sarebbero ripudiati dalla immensa maggioranza del popolo. » La consultazione popolare non indebolirà, ma anzi rafforzerà la unità antifascista ; non creerà un contrasto tra le retrovie ed il fronte, come afferman taluni, perchè « lo comprendan tutti bene- anche i soldati debbono votare.....Le forze antifasciste che nel regime precedente si astenevano dal partecipar alle lotte elettorali, parteciperanno oggi alla consultazione con grande entusiasmo, e si incorporeran così con maggior fermezza nel Fronte Popolare ». E questa enorme mobilitazione politica avrà la sua grande ripercussione nella zona occupata dai ribelli. Le masse oppresse dal fascismo vedran con maggior chiarezza come nel nostro regime le masse partecipino attivamente alla creazione degli organi del potere. « Rafforzando la nostra democrazia, noi diamo così un buon colpo al nemico. »

« Dopo questa sessione plenaria del C.C., il nostro Partito porrà la questione della consultazione elettorale agli altri Partiti e organizzazioni antifasciste. Io son sicuro che la consultazione popolare ci darà armi poderose per ottener la vittoria. »

IL PARTITO.

Nell'ultima parte del suo rapporto, il comp. Diaz esamina i problemi della vita e dell'attività del Partito, sottolineando particolarmente la necessità dell'autocratica, strumento indispensabile dello sviluppo di un Partito Comunista.

Analizzando le ragioni dello sviluppo dell'organizzazione e dell'influenza del Partito, egli le ritrova nel fatto che « in ogni istante della lotta il Partito Comunista ha posto in capo ad ogni sua preoccupazione gli interessi generali di tutto il popolo e la causa della unità di tutte le forze antifasciste ».

Ma appunto in questi successi, ottenuti grazie ad una tale politica, c'è il pericolo che il comp. Stalin ha additato. « Anche nel nostro Partito c'è il pericolo che i successi e lo sviluppo del Partito faccian perder la testa a certi compagni poco esperti di politica. »

Questo pericolo si è manifestato, in certi casi, dopo la caduta del Governo Caballero, in cui il nostro Partito ha avuto effettivamente una parte importante. Ma in alcuni compagni è nata allora l'idea che il nostro Partito potesse convertirsi in fattore unico della situazione, « il che significava entrare in contraddizione con la nostra linea politica fondamentale, che è quella di un'alleanza ferma, di collaborazione fino alla fusione col Partito Socialista, e di consolidamento del Fronte Popolare ».

« Altri compagni, sotto l'influenza di critiche ed attacchi ingiusti diretti contro il nostro Partito, si lasciavan trascinare a formulazioni errate secondo le quali il Partito Comunista dovrebbe fatalmente, nella tappa attuale della rivoluzione, trovarsi in contrapposizione con tutte le altre forze politiche del Paese. Queste teorie son false, e dimenticano che il compito del nostro Partito è precisamente il contrario : quello della unificazione di tutte le forze antifasciste. »

Il comp. Diaz mette in guardia contro le impazienze, che possan porre in pericolo l'unità del movimento operaio e lo sviluppo del Fronte Popolare. « Non si deve mai dimenticare che non vi è nel nostro Paese un regime sovietico di dittatura del proletariato e che il nostro Partito non ha e non può avere nelle sue mani tutto il potere. Il Governo attuale è un Governo di coalizione di differenti Partiti del Fronte Popolare. E' evidente che non sempre tutte le sue decisioni posson coincidere completamente con quelle del nostro Partito ; ma possiamo affermare che fino ad oggi non vi è nessuna decisione del Governo che renda impossibile al nostro Partito di lavorar con tutta la sua forza al rafforzamento dell'Esercito, allo sviluppo di una buona industria di guerra e, sopratutto, al rafforzamento dell'unità antifascista del Fronte Popolare. »

I due compiti essenziali che oggi si presentano al Partito nel suo lavoro pratico son quello del rafforzamento ulteriore dei suoi legami con le masse, continuando ad essere il difensore più energico dei loro interessi nella lotta contro il fascismo e l'invasione straniera ; quello di essere il miglior campione della unità delle forze antifasciste E' necessario, per eliminare le deficienze e debolezze esistenti nel lavoro del Partito, che tutti i suoi militanti si ricordin sempre che « la politica del Partito Comunista di Spagna è e deve essere una politica ferma e conseguente di Fronte Popolare ». E' necessario, d'altra parte, per rafforzare i legami del Partito con le masse, trovar nuove forme di organizzazione delle masse senza partito, adattate ad ogni strato della popolazione ed alle situazioni locali.

Il comp. Diaz tratta infine del problema del rafforzamento ideologico del Partito, e di quello dell'attrazione di nuovi quadri al lavoro di direzione nel Partito. « Più audacia — egli raccomanda — nella elevazione di nuovi quadri a posti di direzione. » Nello stesso tempo, egli sottolinea la necessità di elevare la vigilanza rivoluzionaria, attraverso un controllo severo dell'attività passata e presente di ogni militante.

Il comp. Diaz ha terminato il suo rapporto, che è stato largamente riprodotto dalla stampa, e che ha avuto una grande ripercussione nel Paese, al grido : « Viva la unità del nostro Partito ! Viva il Partito unico del proletariato ! Viva il Fronte Popolare ! Viva l'Esercito della vittoria ! »

DAL PAESE DELLA DEMOCRAZIA SOCIALISTA

LE ELEZIONI AL CONSIGLIO SUPREMO DELL'URSS

Le elezioni al Consiglio Supremo dell'URSS, indette per il 12 dicembre in tutta l'Unione Sovietica, a suffragio universale ed eguale, con voto diretto e segreto, son state precedute, come abbiamo riferito in queste cronache, da una intensa e vivace campagna elettorale. In base ai nuovi diritti assicurati loro dalla Costituzione staliniana, durante la campagna elettorale milioni di lavoratori sovietici han presentato e discusso, nelle loro assemblee di fabbrica, di colcos, di quartiere, di scuola, di reparto dell'Esercito Rosso, le candidature alle elezioni per il Consiglio Supremo dell'URSS.

Fra i candidati presentati dalle assemblee dei lavoratori, son stati naturalmente numerosi i membri del Partito Bolscevico, gli uomini del Partito che ha guidato e guida i popoli sovietici alle vittorie dell'Ottobre e della costruzione del socialismo. Ma le assemblee di lavoratori han presentato anche numerose candidature di lavoratori senza partito, valorosi costruttori della società socialista. Lo svolgimento della campagna elettorale ha posto in luce, ancor meglio che per il passato, che, accanto ai fedeli, vecchi e giovani, militanti del Partito di Lenin e di Stalin, è cresciuto tutto un popolo di veri « bolscevichi senza partito », di uomini che, pur non militando nelle file del Partito, son pienamente consci dei diritti e dei doveri di un cittadino della società socialista. La vittoria definitiva ed irrevocabile del socialismo in URSS, l'eliminazione delle classi sfruttatrici, ha permesso ai popoli dell'Unione Sovietica di realizzare, attorno al Partito Bolscevico, una reale ed effettiva unità politica e morale, possibile solo in una società senza sfruttatori nè sfruttati.

E' partendo dalla constatazione di questa unità che il Partito Bolscevico, con un manifesto del suo Comitato Centrale pubblicato il 7 dicembre, ha annunziato che esso si presentava alle elezioni per il Consiglio Supremo in un blocco, in alleanza con i lavoratori senza partito. Esso ha invitato tutti i suoi membri ed i suoi simpatizzanti a votare per i candidati presentati dalle assemblee dei lavoratori, sia che si trattasse di candidati comunisti, sia che si trattasse di candidati senza partito. Ha svolto un'attiva agitazione tra le masse per invitarle a votare per i candidati del blocco dei comunisti e dei senza partito.

Il Partito Bolscevico ha così mostrato ancora una volta quanto sia saldo il suo legame con le masse e quanto sia profonda la sua fiducia in esse. La presentazione di candidature comuni da parte del Partito Bolscevico e dei lavoratori senza partito ha senza dubbio ulteriormente contribuito a rafforzare questi legami e questa fiducia reciproca.

UN DISCORSO DEL COMP. STALIN AGLI ELETTORI

L'11 dicembre, alla vigilia delle elezioni, il comp. Stalin ha preso la parola dinanzi ai suoi elettori della circoscrizione Stalinsk, a Mosca. Accolto alla tribuna da interminabili ovazioni, egli ha pronunziato un discorso che attraverso la radio, oramai largamente diffusa nelle città e nelle campagne sovietiche, è stato ascoltato da milioni di cittadini.

Dopo aver ringraziato i suoi elettori per la fiducia che essi ancora una volta avevano confermato al Partito Bolscevico ed a lui personalmente, presentando la sua candidatura al Consiglio Supremo, il comp. Stalin ha detto: « Io so cosa significhi questa fiducia. Questa fiducia, naturalmente, mi impone ancora nuovi doveri, una nuova responsabilità. Ma noi bolscevichi non abbiam l'abitudine di respinger le responsabilità. Io la prenderò volentieri. »

Il comp. Stalin rileva in seguito il carattere ed il significato profondamente democratico e popolare delle elezioni imminenti. « Delle elezioni così libere e così effettivamente democratiche non possono realizzarsi che sulla base del trionfo dell'ordine socialista, sulla base del fatto che da noi non soltanto si costruisce il socialismo, ma esso è già passato nella vita, nella vita quotidiana del popolo. »

Il comp. Stalin termina il suo discorso con « due consigli del candidato ai suoi elettori. » In primo luogo, egli ricorda agli elettori che la Costituzione dà loro il diritto di revocare il loro deputato prima della fine del suo mandato; egli consiglia agli elettori di controllare il loro deputato, di cacciarlo e di chiedere nuove elezioni nel caso che questi abbandonasse la via giusta. In secondo luogo, egli dice agli lettori di esigere dal loro deputato di rimanere all'altezza del suo compito, di non lasciarsi cadere al livello di un uomo politico limitato, di aver sempre dinanzi a sè l'esempio del grande Lenin. « Ed ecco, compagni, il secondo consiglio che io vi dò, il consiglio del candidato ai suoi elettori. »

E' con queste parole semplici, ispirate ad un senso profondo del conseguente democratismo socialista, che il comp. Stalin ha terminato il suo discorso, accolto da interminabili applausi. Con nella mente queste parole, che sono un appello alla democrazia ed alla vigilanza rivoluzionaria, sono andate le masse alle urne nelle elezioni del 12 dicembre.

I RISULTATI DELLE ELEZIONI

I risultati delle elezioni son stati una conferma non soltanto della fiducia delle masse nel Partito Bolscevico, ma anche della giustezza della sua politica, volta oggi più che mai a saldare sempre più strettamente il Partito Bolscevico alle masse dei « bolscevichi senza partito ».

Le candidature del blocco dei comunisti e dei senza partito, presentate dalle assemblee dei lavoratori, e per le quali il Partito Bolscevico ha svolto una larga agitazione, hanno ottenuto 89.844.271 voti (cioè il 98,6 % dei votanti) nelle elezioni al Consiglio dell'Unione (Soviet Soiusa); 89.063.169 voti (cioè il 97,8 % dei votanti) in quelle al Consiglio delle Nazionalità (Soviet Nazionalnostei). Come è noto, il Consiglio Supremo dell'URSS è composto di due Camere, e le elezioni si sono svolte contemporaneamente.

I candidati del blocco dei comunisti e dei senza partito son stati eletti con una votazione che esprime chiaramente la volontà delle masse. Fra gli eletti si contano 855 comunisti e 288 senza partito. Le masse sovietiche si son strette attorno al Partito Bolscevico, hanno calorosamente approvato la sua politica; hanno mostrato che tutti, bolscevichi e senza partito, i cittadini sovietici costituiscono un'unità politica e morale indissolubile: nessun nemico esterno, nessun tradimento dei suoi agenti trotskisti-bukharinisti all'interno, potrà aver ragione di questo blocco invincibile dei popoli dell'Unione Sovietica, baluardo del socialismo, della democrazia, della pace.

CRONACHE DELL'UNITA' D'AZIONE INTERNAZIONALE

PROGRESSI DELL'UNITA' SINDACALE INTERNAZIONALE

In seguito alle ripetute proposte dei sindacati sovietici, volte a por fine alla scissione del movimento sindacale internazionale, ed in applicazione di un deliberato della Federazione Sindacale Internazionale, che dava al suo Segretariato l'incarico di mettersi in contatto con le centrali sindacali nazionali non aderenti alla F.S.I., una delegazione della F.S.I., composta di Jouhaux, Schevenels e Stolz partì, nella seconda metà di novembre, per Mosca, allo scopo di raggiungere un accordo con i Sindacati sovietici.

Dopo alcuni giorni di trattative, un accordo di massima fu raggiunto tra i delegati dei Sindacati sovietici e quelli della F.S.I.

Il testo dell'accordo non è stato reso pubblico perchè deve venire prima sottoposto al Consiglio generale della F.S.I. ed al Plenum dei Sindacati sovietici. Ma quel che già importa sottolineare, è che l'accordo è stato raggiunto, che un passo di eccezionale importanza è stato compiuto sulla via della ricostituzione dell'unità delle forze sindacali nel mondo.

Questo passo sulla via dell'unità sindacale internazionale acquista un particolare significato e potrà avere una particolare portata, nel momento in cui il fascismo internazionale ha già scatenato la guerra in alcuni Paesi, come in Ispagna ed in Cina, e cerca di allargarla al mondo intiero. Gli operai sindacati del mondo intiero san bene che potente apporto di esperienza e di volotà di lotta contro la guerra e contro il fascismo sia quello che i sindacati sovietici hanno dato e daranno ancora alla lotta della classe operaia internazionale e di tutta l'umanità progressiva ; essi sanno tutto quel che i sindacati sovietici han fatto per l'applicazione delle sanzioni proletarie all'aggressore fascista, per l'aiuto alla Spagna repubblicana. Superata la scissione del movimento sindacale internazionale, la lotta di classe unita ed internazionale del proletariato, la sua lotta contro la guerra e contro il fascismo prenderà nuovo vigore, ed il fronte della pace e della libertà dei popoli ne uscirà potentemente rafforzato.

L'UNITA DEI PARTITI OPERAI IN FRANCIA

La C.A.P. (Commissione amministrativa permanente) del Partito Socialista Francese, prendendo pretesto dall'articolo pubblicato dal comp. Dimitrov in occasione del XX anniversario della Rivoluzione d'Ottobrè, ha interrotto le trattative per l'unificazione del Partito Socialista e del Partito Comunista francese. Come è noto, nell'articolo del comp. Dimitrov (che è stato pubblicato in parte nel numero del 15 novembre della nostra Rivista) si criticava vivacemente il socialdemocratismo, il collaborazionismo di classe, causa

della scissione e delle sconfitte della classe operaia, ostacolo alla ricostituzione della sua unità politica.

Alla deliberazione della C.A.P. del Partito Socialista, il Partito Comunista Francese ha risposto il 2 dicembre con una risoluzione, nella quale esso riafferma la sua volontà di arrivare alla unità organica dei due partiti, negli interessi del proletariato e del popolo. Riportiamo qui alcuni brani della risoluzione.

« La reazione è tutta esultante perchè crede che l'unità della classe operaia non si realizzerà. Ma l'esultanza dei peggiori nemici del popolo non può che incitare i lavoratori a fare tutto il possibile per por termine, infine, ad una scissione che ha già troppo durato. »

La risoluzione ritraccia poi brevemente la storia delle origini della scissione della classe operaia francese. Dopo la guerra, i proletari francesi si trovarono a scegliere tra due politiche : una, che aveva portato alla vittoria i lavoratori dell'URSS, l'altra, quella riformista e collaborazionista, che aveva mantenuto in Germania ed in altri paesi tutti i privilegi alla borghesia, e che doveva in seguito aprir la strada al fascismo.

« ...i delegati al Congresso di Tours (1920), democraticamente eletti, affermarono la loro volontà di seguire una politica di classe conforme agli interessi della pace e del socialismo. Ma una minoranza ostile alla politica rivoluzionaria non si sottomise alle decisioni della maggioranza. Mentre la mozione maggioritaria otteneva 3208 mandati, la mozione Longuet-Paul Faure che preconizzava l'adesione alla III Internazionale con riserva non ne otteneva che 1022. Rifiutando di sottomettersi ai risultati di questo voto, Paul Faure, Leon Blum e Lebas seguiti dai loro partigiani, abbandonarono il Congresso »

Ma il Partito Comunista non ha mai accettato di considerar come definitiva questa scissione, ed ha ripetuto con tenacia i suoi sforzi per la realizzazione dell'unità proletaria, senza lasciarsi scoraggiare dai reiterati rifiuti del Partito Socialista ; finchè questi sforzi son stati coronati da successo, con l'accettazione dell'unità d'azione coi comunisti da parte del Partito Socialista. « Accettando l'unità d'azione, che il Partito Comunista aveva reso inevitabile con la sua azione perseverante, il Partito Socialista si avviava per una via differente da quella della socialdemocrazia tedesca che, fino all'ultimo momento, si oppose all'unità d'azione con i comunisti, lasciando così la via libera a Hitler. Il Partito Comunista pensava che, dopo aver realizzato l'unità d'azione, il proletariato francese avrebbe infine potuto por termine alla scissione di Tours, e ricostituire la sua unità, tenendo conto dell'esperienza delle disfatte di Germania e d'Austria, e della vittoria del socialismo in URSS, sotto la direzione del Partito di Lenin e di Stalin. »

Ma nonostante le reiterate richieste del Partito Comunista, la proposta di indir delle riunioni comuni delle sezioni socialiste e comuniste per affrettar la realizzazione dell'unità organica fu respinta ; la stessa Commissione di unificazione non ha funzionato per lunghi mesi, nonostante l'insistenza con cui il Partito Comunista ne ha richiesto la convocazione.

« Il Partito Comunista, desideroso di concluder presto le trattative, aveva dichiarato di far sue le condizioni dell'unità poste dal Congresso Socialista di Marsiglia (luglio 1937), cioè :

a) la democrazia a tutti i gradi del Partito Unico
b) la sovranità dei congressi nazionali ed internazionali
c) l'indipendenza del Partito Unico di fronte a tutti i governi.

Ma la maggioranza della C.A.P. del Partito Socialista ha preso, in data del 24 novembre scorso, una risoluzione contro la continuazione delle trattative per l'unità. »

« La classe operaia di Francia, realizzando la sua unità d'azione e unendosi alle classi medie nel Fronte popolare, di cui il Partito Comunista francese si onora di essere l'iniziatore, ha nettamente indicato la sua volontà di non lasciar riprodursi nel nostro paese una situazione politica simile a quella che permise a Hitler di imporre la dittatura del fascismo sull'infelice popolo tedesco.

Tale è la grande preoccupazione dei lavoratori della Francia, che vogliono un Partito unico per preservarli dal fascismo e condurli alla vittoria sul capitale.

Che si pensi dunque alla forza che costituirebbe un Partito Unico forte di 450.000 comunisti giovani e adulti e di 300.000 socialisti giovani e adulti, fraternamente uniti.

Che si pensi dunque alla potenza che rappresenterebbe un tale Partito con un gruppo parlamentare di 250 deputati, con un giornale come « l'Humanité » con una tiratura di 425.000 copie, e un altro giornale come il « Populaire » con una tiratura 200.000 copie, senza parlare della stampa di provincia.

Con il Partito Unico, il proletariato francese potrebbe guardare all'avvenire con fiducia.

Perciò il Partito Unico deve diventare una realtà. »

La dichiarazione unitaria del Partito Comunista Francese non ha bisogno di commenti. Nonostante gli ostacoli frapposti dalla C.A.P. del Partito Socialista, il Partito Comunista insiste sulla necessità di affrettare la realizzazione dell'unità organica dei due Partiti ; e ciò facendo, esso ha la coscienza di interpretare la volontà delle masse lavoratrici francesi, desiderose di veder applicato integralmente il Programma del Fronte popolare, di lottar più efficacemente contro la guerra e contro il pericolo fascista.

Che la politica del P.C.F. in favore dello sviluppo delle trattative per l'unità organica trovi il consenso di molti lavoratori socialisti, lo dimostrano gli ordini del giorno e gli articoli di socialisti che, pur dopo la sospensione delle trattative, han preso posizione in favore della loro continuazione.

L'unità si farà, dice il Partito Comunista ai lavoratori francesi, perchè lo esigono gli interessi del proletariato, della democrazia, della pace. Ed all'unità dei due Partiti in Francia non son soltanto interessati gli operai francesi, ma i lavoratori di tutto il mondo, perchè l'unità, strenuamente voluta dal Partito Comunista Francese, rafforzerà in tutto il mondo il fronte della lotta proletaria, il fronte della democrazia e della pace.

VITA DEL PARTITO

Per una politica di Fronte popolare

Il Comitato Centrale del nostro Partito ha affermato, nella sua sessione del luglio scorso, che la lotta contro la politica di guerra dell'asse Berlino-Roma costituisce, nel periodo attuale, la base per la creazione e per lo sviluppo in Italia di un movimento di Fronte popolare, nel quale si riassumano e si avviino alla realizzazione le aspirazioni alla pace, alla libertà, al benessere delle grandi masse del popolo italiano.

A questo proposito, i compagni di un grande centro industriale ci scrivevano recentemente : « Siamo certi di non sconfinare nel campo delle illusioni ritenendo che, allo stadio attuale della situazione interna, è possibile impedire l'estensione della guerra. La guerra può essere arrestata, creando all'interno delle difficoltà al governo fascista, con una forte ripresa del movimento delle masse, per le loro rivendicazioni immediate, economiche e politiche, per la pace e per la libertà. »

Le affermazioni di questi compagni, e molte altre che ci giungono da ogni parte del Paese, indicano giustamente la via dell sviluppo di un movimento di Fronte popolare come la sola capace di portare alla lotta contro la politica hitleriana di guerra del governo fascista le più larghe masse popolari. Non sempre però è abbastanza chiaro, per molti compagni, che la prima condizione per la realizzazione di una politica di Fronte popolare è l'iniziativa della classe operaia e della sua avanguardia rivoluzionaria. Alcuni esempi, positivi e negativi, che qui riportiamo, mentre confermano la possibilità di mobilitare nella lotta contro la politica di guerra e contro le sue conseguenze i più diversi strati del popolo, varranno a sottolineare tutta l'importanza della iniziativa degli operai, ed in primo luogo dei comunisti, per la realizzazione di una politica di Fronte popolare.

Un esempio altamente istruttivo di realizzazione di una politica di Fronte popolare nella lotta, sul posto di produzione, ci è dato dagli operai di una grande fabbrica, dove il personale impiegatizio era stato colpito da un ingiusto provvedimento. Dietro l'iniziativa dei nostri compagni, gli operai presero in massa la difesa degli impiegati, ed ottennero la revoca del provvedimento che li aveva colpiti.

E' chiaro che gli impiegati, con le loro sole forze, non avrebbero potuto ottener soddisfazione per le loro rivendicazioni. Ma è anche chiaro che gli operai, appoggiando le rivendicazioni degli impiegati, non han compiuto soltanto un nobile atto di solidarietà, ma han realizzato anch'essi un importante beneficio politico.

Si sa come il fascismo ed i padroni, isolando e contrapponendo nella fabbrica gli impiegati agli operai, li costringano spesso a farsi docile strumento dello sfruttamento e dell'arbitrio. E' noto come il controllo da parte del personale impiegatizio costituisca spesso, nella fabbrica fascista, uno degli ostacoli importanti allo sviluppo delle lotte operaie. Appoggiando in massa le rivendicazioni degli impiegati, gli operai han mutato, nella fabbrica in questione, questo stato di cose ; essi han ristabilito, nella lotta, rapporti di cordialità e di fiducia con il personale impiegatizio ; gli han fatto sentire il peso della loro forza ed il valore della loro alleanza. Spingendo avanti e sostenendo gli impiegati, essi han reso possibile nella fabbrica, dopo anni, una agitazione **unitaria**, di fronte alla quale i padroni e le autorità fasciste han dovuto cedere, ciò che ha aumentato nella massa la fiducia nelle proprie forze.

I compagni e tutti gli operai di quella fabbrica han conquistato, nella lotta, degli **alleati** alla classe operaia ; essi han stabilito un importante contatto politico con uno strato sociale che può e deve essere attratto a più vaste lotte contro la politica di sfruttamento, di oppressione, di guerra del governo fascista. Il valore dell'alleanza con questo strato si fa sentire non soltanto nella vita quotidiana degli operai nella fabbrica, ma anche nella accresciuta possibilità di ulteriori e più vaste azioni.

Questa azione elementare, ma concreta, di Fronte popolare, non si sarebbe realizzata senza l'iniziativa degli operai, ed in particolare dei nostri compagni ; e lo stesso si potrebbe dire di molti altri casi.

Altre volte, una tale iniziativa è mancata e manca, anche là dove esistono le condizioni evidenti del suo successo. Vogliamo citare, in proposito, un esempio caratteristico.

In una località del Cremonese, dove i grandi agrari sono gli assoluti padroni del paese, si è creata da tempo, e sussiste tuttora, questa situazione : i grandi agrari, realizzando le « direttive del regime per la lotta contro la disoccupazione », occupano tre famiglie di coloni là dove prima ne occupavano solo due ; ma, sempre secondo le « direttive del regime », il compenso globale del lavoro delle tre famiglie ora occupate resta eguale a quello prima percepito dalle due. Insomma, la « generosità » di questi agrari verso i contadini consiste nel fatto che attualmente essi sfruttano, con la stessa spesa di prima, il lavoro di 8-9 persone, invece di quello di 5 o 6.

Di fronte a questa situazione scandalosa, che suscita una viva indignazione tra le masse contadine, parecchi parroci, spiegando ai fedeli il V comandamento « non rubare », son stati portati a prendere, nelle loro prediche, le difese dei contadini : « Non è ladro — essi han detto — solo chi ruba il portafoglio all'altro, ma anche colui che ha al suo servizio tre contadini e paga solo per due. » E' facile immaginare come le parole dei parroci abbian trovato larghi consensi tra la popolazione. Ciò che già tutti dicevano o sussurravano nelle conversazioni private, ora era stato detto in pubblico, e per di più dal pulpito. Ciò dava maggior ardire alla massa, le faceva sentire con maggior forza la legittimità delle sue rivendicazioni. Lo stato d'animo che si era venuto così creando tra la massa, ed il fatto che gli stessi parroci si fossero pronunziati contro gli abusi degli agrari, rendeva possibile un largo movimento su di una base unitaria. Accanto ai lavoratori comunisti, socialisti e senza partito,

anche i lavoratori cattolici (assai numerosi nella località) avrebbero potuto esser messi in moto per la loro rivendicazione fondamentale.

Il movimento non si è avuto, perchè è mancata l'iniziativa politica dei nostri compagni e degli operai più avanzati della località. Questi non hanno avvicinato i lavoratori cattolici, non han saputo farsi forti delle parole stesse dei parroci per stimolar la loro volontà di lotta. I nostri compagni hanno avuto, probabilmente, la preoccupazione di « non far il giuoco dei parroci ». Essi non hanno compreso che, in primo luogo, non è affatto vero che (in particolar modo nel Cremonese) non vi siano dei parroci legati al popolo che sinceramente si preoccupano delle condizioni materiali e morali dei contadini, e che possono esser portati alla lotta per il miglioramento della loro situazione ; in secondo luogo, che anche se alcuni dei parroci avessero pronunziate quelle loro frasi a scopo puramente demagogico, la via per smascherarli era appunto quella di mettere in movimento la massa. L'essenziale era, comunque, valersi delle ripercussioni che le parole dei parroci avevano avute tra i lavoratori cattolici per stabilire con essi dei rapporti politici su di una base di lotta, e realizzare un'azione unitaria contro gli agrari. In questa azione unitaria i nostri compagni ed i lavoratori più avanzati avrebbero dovuto sostenere e spingere avanti quei parroci che si mostrassero effettivamente disposti a lottare per gli interessi del popolo, e che, per la loro particolare posizione, avrebbero potuto dare alla lotta un carattere più generale ed aperto ; avrebbero potuto e dovuto anche, eventualmente, stabilir dei rapporti politici non soltanto con i lavoratori cattolici, ma anche con quei loro dirigenti, ecclesiastici o laici, che si dimostrassero capaci di condurli alla lotta.

Accordi politici di questo genere sono stati, effettivamente, stabiliti talora in altri centri per iniziativa di nostri compagni. Così ad esempio in vari di questi centri si son stabiliti di tali accordi o amichevoli contatti tra comunisti, socialisti, democratici e liberali. Sappiamo che vi sono dei cattolici che vedono con simpatia la creazione di tali rapporti, pur nutrendo ancora alcune preoccupazioni per la propria indipendenza politica, alla quale giustamente essi tengono. I fatti del resto di mostrano che tali preoccupazioni non hanno ragion d'essere, giacchè non vi è, da parte di nessuno, l'intenzione di menomare l'indipendenza politica dei gruppi che aderiscono agli accordi : mentre tali accordi possono esser particolarmente fecondi non soltanto per quel che riguarda le rivendicazioni immediate delle masse, ma anche su di un piano politico più elevato, come ad es. nella lotta contro la penetrazione delle barbare dottrine hitleriane nella vita e nella cultura italiana, nella lotta per una politica di pace, nella lotta per la libertà e per l'indipendenza delle organizzazioni, cattoliche e non cattoliche, ecc., ecc.

Noi potremo citare, e verremo citando man mano, numerosi casi concreti, che mostrano la possibilità che la situazione offre per una politica di larga unione delle masse. I pochi esempi che qui abbiamo voluto riportare ed illustrare sono ancora ristretti a categorie e limitati a località singole. Ma, visti nel quadro complessivo delle nostre informazioni e delle nostre esperienze, anch'essi danno delle interessanti indicazioni politiche.

Ma anche i pochi esempi che sopra abbiamo citato mostrano tutta

l'importanza che ha, per lo sviluppo di una politica di Fronte popolare, l'iniziativa politica della classe operaia, ed in particolare dei nostri compagni.

Che i compagni e gli operai in genere discutano i problemi del Fronte popolare, della sua concretizzazione organizzativa, delle sue prospettive di sviluppo, è un fatto positivo che dobbiamo incoraggiare, collaborando con questi compagni e con questi operai, aiutandoli a trovar la soluzione giusta dei problemi che essi si pongono. Ma quel che è necessario è che la discussione parta sempre dalla realtà della situazione, che non si perda nelle astrazioni, che si accompagni con iniziative concrete per la realizzazione di una politica di Fronte popolare.

Realizzare una politica di Fronte popolare significa, anzitutto, studiare attentamente le condizioni economiche e politiche di tutti gli strati della popolazione di quella data località, mobilitarli e portarli alla lotta per la realizzazione delle comuni aspirazioni. Rafforzando la sua azione di classe, riattivandosi sul terreno sindacale e politico, la classe operaia, ed in primo luogo i nostri compagni, devono interessarsi, quotidianamente, in maniera viva, di tutte le rivendicazioni economiche e politiche di tutti gli strati della popolazione, compresi certi strati della borghesia che, per i loro interessi, son contro la politica di guerra di Mussolini. Occorre che ogni strato o gruppo della popolazione, che lotta o può esser portato alla lotta per una rivendicazione di pace, di libertà, di benessere, trovi nella classe operaia un appoggio deciso. Occorre che la classe operaia leghi le sue rivendicazioni a quelle di tutti gli altri strati della popolazione.

In tutti i casi ed in tutte le località, i nostri compagni non devono attendere che gli elementi di altre tendenze politiche, cattolici, fascisti malcontenti, senza partito ecc. si avvicinino spontaneamente ad essi. Devono essere i nostri compagni a prendere l'iniziativa di questi contatti politici (naturalmente, nelle forme e con le precauzioni imposte dalla situazione). I nostri compagni devono interessarsi di tutte le rivendicazioni degli strati e gruppi sociali che questi elementi rappresentano, devono studiare insieme le vie legali o semilegali attraverso le quali è possibile por le masse in lotta per la realizzazione delle loro aspirazioni comuni.

Non è detto, per questo, che in tutte queste conversazioni si debba parlare di « Fronte popolare ». Ciò dovrà esser deciso caso per caso. Quel che più importa, è che l'azione sia indirizzata **sulla linea** del Fronte popolare. Sarà fondamentalmente il moltiplicarsi di tali azioni, sia pure in un primo tempo isolate e parziali, che creerà le condizioni per la realizzazione di un Fronte popolare italiano su scala più larga e su di un piano politico più elevato. Ciò non toglie, naturalmente, che fin d'ora vi possano essere degli accordi di Fronte popolare di lotta con le formazioni politiche tradizionali e con quelle nuove che si possono venir formando (opposizione fascista ecc). Noi dobbiamo, anzi, far tutto quello che sta in noi per promuover tali accordi, che possono dare un grande contributo alla creazione ed allo sviluppo in Italia di un movimento di Fronte popolare, che unisca nella lotta il popolo italiano contro la politica hitleriana di guerra del fascismo e contro le sue conseguenze.

e. t.

LETTERE OPERAIE

I Cantieri di Monfalcone

Le principali fabbriche di Monfalcone sono, oltre ai Cantieri riuniti, un lanificio, una raffineria di olio, una fabbrica di soda Solway, una fabbrica di pece, una fabbrica di scatole di latta, una fabbrica di prodotti chimici. Tutte queste fabbriche occupano oggi, complessivamente, circa 20.000 operai. Negli ultimi tre anni, la capacità di produzione del Cantiere è aumentata di due volte : attualmente, sono in costruzione qui 9 sottomarini. Altri 5 sono in allestimento, 10 in ordinazione. Il Cantiere occupa circa 10.000 operai, suddivisi in tre reparti : reparto elettromeccanico navi, reparto aeronautico, reparto ferroviario. Tutti e tre i reparti sono in piena attività ; si lavora anche nei giorni festivi, e si fanno ore straordinarie. Gli operai cottimisti specializzati lavorano dalle 50 alle 60 ore alla settimana. Non vi sono più settimane bianche, e si può dire che a Monfalcone oggi non vi sia disoccupazione. Per alcune categorie di operai però, ad esempio per i falegnami, vi è saltuariamente qualche giorno di sospensione del lavoro. Negli ultimi tempi, tuttavia, si nota con maggior frequenza l'irregolarità nel rifornimento in metalli, ed appare chiara la difficoltà di coprire il fabbisogno di materia prima anche per queste industrie di guerra. Quando le scorte stanno per esaurirsi, il lavoro per le ordinazioni civili viene subito sospeso, per riservar tutta la materia prima disponibile alle produzioni di guerra.

Secondo il mestiere gli operai del Cantiere sono divisi in :
Operai meccanici
Operai carpentieri in ferro
Operai lattonieri (nelle costruzioni aeronautiche)
Operai carpentieri in legno
Falegnami
Pittori.

La categoria meglio retribuita è quella dei meccanici, la cui paga base, dopo gli ultimi aumenti, raggiunge le lire 3,35-4,50 l'ora. Quella peggio retribuita è quella dei pittori, che in gran parte è costituita da braccianti, e non da pittori di mestiere.

Secondo al loro capacità gli operai son distinti in :
Operai specializzati
Operai qualificati
Manovali specializzati

Manovali comuni o braccianti
Apprendisti.

Tutti questi operai, eccetto i manovali comuni, lavorano a cottimo. Sono retribuiti a paga fissa i capi d'arte, i capi squadra, i conduttori di macchine.

Neanche in questo periodo di buona occupazione, e neanche nelle categorie meglio retribuite, il salario è sufficiente a coprire le più elementari esigenze dell'operaio, a meno che non si tratti di un celibe o di una famiglia che conti più di un membro occupato.

Cito un caso a me noto : un operaio specializzato, ammogliato con 4 figli, alloggiato in un quartiere di proprietà del Cantiere, composto di due stanze e cucina. Percepisce in media 125 lire alla settimana, nette d'affitto.

I pasti sono composti : al mattino, di una tazza di caffé e latte con una fetta di pane ; al pranzo (consumato sul posto di lavoro), di pasta e fagioli, di un cotechino, pane ed acqua. Il pesce però vien consumato solo quando esso è molto abbondante sul mercato ed a buon prezzo. Questi pasti son così frugali, che non soddisfano l'appetito normale di un uomo, e non son sufficienti a ricostituire le energie consumate sul lavoro, tanto più che l'intensità del lavoro vien continuamente accresciuta.

L'operaio di cui sopra, come la grande maggioranza degli operai, è indebitato dal negoziante di commestibili, dal sarto e dal calzolaio. L'unica spesa voluttuaria che egli si concede è quella di passare una mezz'ora all'osteria, dove, dopo aver cenato, consuma un bicchier di vino, del costo di 30 centesimi, che viene pagato ogni quindicina, quando si percepisce il salario.

Per poter campare anche così miserabilmente, gli operai che sono alloggiati in case appartenenti al Cantiere affittano una delle due stanze ad estranei, cosicchè tutta la famiglia, composta di 6-7 persone (le famiglie non numerose non vengono accettate nelle case di proprietà del Cantiere), è costretta a stiparsi in una stanza sola.

Queste son le condizioni degli operai più fortunati, e meglio retribuiti, in un momento in cui non vi è disoccupazione. Ma le condizioni delle altre categorie, più numerose, son molto peggiori ; peggiori ancora quelle degli operai delle altre industrie locali, che cercano in tutti i modi di essere assunti nel Cantiere, dove, sia pure a prezzo di un lavoro estenuante, si può sperare almeno di arrivare a tirar avanti.

La massa degli operai, che vive in condizioni così disagiate, nel suo malcontento critica e protesta più spesso che per il passato. Non si ha più tanta paura e diffidenza di fronte agli operai influenzati dal fascismo, che dividono anch'essi la medesima sorte. Questi ultimi non riescono a giustificare questo stato di cose, che dura oramai da troppo tempo, e non si fanno più troppe illusioni, perchè vedono le cose andar sempre peggio. Essi potrebbero oggi essere avvicinati, e riattratti sul terreno della lotta. Ma sono ancora molto vivi i ricordi dei contrasti e dei conflitti passati, e ciò rende difficile un avvicinamento. Spesso ancora si vede più il nemico nell'operaio influenzato dal fascismo che non in quelli che sono i veri nemici degli operai e del popolo. Però

spesso già avviene che gli operai influenzati dal fascismo, quando sentono delle critiche o delle espressioni di malcontento, tacciono, non reagiscono ; avviene più di rado che essi facciano la spia.

La maggior parte degli operai di Monfalcone proviene dal Friuli orientale. A Muggia, i cui operai provengono principalmente dall'Istria, lo stato d'animo delle masse è più inasprito, anche perchè la coscienza nazionale di questi operai allogeni viene continuamente e crudelmente violentata.

Per le organizzazioni del regime si pagano, con molto malumore, i contributi sindacali, sportivi, dopolavoristici. Le associazioni sportive ed i Dopolavoro vengon frequentati quasi esclusivamente dagli apprendisti : gli operai adulti se ne tengono, nella maggior parte dei casi, lontani. In queste associazioni si discute di competizioni sportive, si giuoca a carte. Gli operai adulti partecipano anche, in generale, piuttosto scarsamente alla vita sindacale.

Il malcontento è molto vivo non soltanto fra gli operai, ma anche fra i contadini (piccoli proprietari e mezzadri) del Friuli orientale. Il lavoro della terra dà loro appena il minimo necessaro per tirare avanti. Manca ogni disponibilità di denaro liquido. Quanto ai braccianti, nel periodo in cui essi lavorano, in campagna o nelle bonifiche, percepiscono 12 lire al giorno.

L'intervento del fascismo in Ispagna è veduto di malocchio da tutti. Qualche tempo fa, circa 20 richiamati delle classi '11 e '12 partivano per la Libia, per esser poi probabilmente inviati in Ispagna. Tutto il parentado e gli amici li accompagnavano alla stazione, e fu cantata una canzone con la quale i soldati del 97° Reggimento si incitavano a Trieste, sotto l'Austria, alla diserzione :

Qui si mangia, qui si beve,
Qui si lava la gamella
Grideremo : demoghella
Fin che l'ultimo sarà.

Alla stazione, furono emesse grida : Non partite, rifiutate di andare in Ispagna. A questo punto intervenne la forza pubblica, disperdendo ed arrestando alcuni dimostranti. Questi furono trattenuti un paio di giorni, e poi rilasciati. Nello stesso periodo, la medesima scena si ripetè a Cervignano, alla partenza dei richiamati da quel paese.

Le Gérant : Lucien CAHEN

Imprimerie du Château-d'Eau
35, Boulevard de Strasbourg, Paris-10e